

# Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LVI - N. 166  
gennaio-marzo  
N. 1 - 2014

**Avrò  
cura di te**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/12/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

***Dossier***  
***Profumo di donna***

# Sommario

Anno LVI - N. 166  
gennaio-marzo  
N. 1 - 2014

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
p. Michele Marongiu,  
p. Mario Ronchetti,  
p. Giuseppe Oddone,  
Daniela Leuzzi,  
Salvatore Di Stefano,  
Fabiana Catteruccia,  
Matteo Lo Presti  
Danilo Littarru,  
Deborah Ciotti,  
sr. Giovanna Serra,  
Marco Calgaro,  
p. Luigi Amigoni.

*Fotografie*  
Archivio Vita somasca,  
Giuseppe Oddone, Mino Arsieni  
*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Autorizzazione Tribunale*  
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.  
Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:  
www.vitasomasca.it  
redazione@vitasomasca.it  
I dati e le informazioni da voi  
trasmessi con la procedura  
di abbonamento sono da noi  
custoditi in archivio elettronico.  
Con la sottoscrizione di  
abbonamento, ai sensi della  
Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini  
promozionali delle nostre attività.  
Consultazioni, aggiornamenti  
o cancellazioni possono essere  
richieste a: - Ufficio abbonamenti  
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma  
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale	
<b>Dov'è tua sorella?</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Onus Meum Leve</b>	<b>4</b>
Report	
<b>La gioia del Vangelo</b>	<b>8</b>
<b>Un cammino insieme</b>	<b>10</b>
Il punto	
<b>Il mazzo di fiori</b>	<b>16</b>
<b>Valore alla dignità</b>	<b>17</b>
Spazio giovani	
<b>L'adolescenza rubata</b>	<b>18</b>
Problemi d'oggi	
<b>Un cammino chiamato rivoluzione</b>	<b>20</b>
Dentro di me	
<b>Il prigioniero</b>	<b>22</b>
Dossier	
<b>...profumo di donna</b>	<b>13</b>
Vita e missione	
<b>Nel 175° anniversario</b>	<b>28</b>
<b>Lasciar entrare l'avvenire...</b>	<b>30</b>
Spiritualità somasca	
<b>La fede di S. Girolamo e il suo amore per la Chiesa</b>	<b>32</b>
Ricordare per riflettere	
<b>Una via per la santità</b>	<b>34</b>
<b>Un Papa "poco Papa"</b>	<b>36</b>
Profili	
<b>Il cuore non invecchia</b>	<b>37</b>
<b>Gioia e libertà di scelta</b>	<b>38</b>
Flash da...	
<b>La frontiera della comunione</b>	<b>40</b>
<b>Visita Canonica in India e Sri Lanka</b>	<b>42</b>
In memoria	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

# Dov'è tua sorella?

È vero, il testo di Genesi 4,9 non formula così la domanda...  
Però così, volutamente, vogliamo sottolineare la realtà femminile per presentare questo numero della rivista somasca, partendo da quanto manifesta Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica **“Evangelii Gaudium”**:

*“Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti!*

*Nelle nostre città si è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta. Doppia mente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti” (211-212).*

Il dossier **“Profumo di donna”**, vuole evidenziare l'urgenza della scoperta della vocazione e missione specifica della donna nella Chiesa e nel mondo, già sottolineata dal Concilio Vaticano II e richiamata ultimamente con insistenza da Papa Francesco:

*“...Le donne hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono una forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità”.*

Questa urgenza sarà pure oggetto di analisi e di riflessione nel prossimo Convegno Laicale Somasco (29-31 agosto) dal titolo:

**“Avrò cura di te”**, partendo dal bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella famiglia somasca che intende, secondo il carisma di san Girolamo, privilegiare sempre più i valori dell'accoglienza, dell'apertura, dell'accettazione e del servizio.

Avere cura della fragilità è un tema molto caro al Papa, che ci ricorda:

*“Tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente”.*

# Onus Meum Leve



p. Franco Moscone crs

Carissimi fratelli, sento importante continuare a ricordare che il “vedere” di Girolamo nasce dalla “preghiera”. Una preghiera profonda, direi quasi “pesante” perché vissuta davanti al Crocifisso che segue per tutta la vita, senza risparmiarsi, fino alla meta finale.

nale.

Una preghiera che, per il fatto di trarre alimento dalla luce della Croce, “purifica gli occhi da ogni cecità e domanda misericordia”.

Una preghiera che trova nel dramma del Calvario la logica per vedere fatti, circostanze e persone “con gli occhi di Cristo”.

È dalla preghiera che dobbiamo partire: “Sempre pregare il Signore che ci insegni ad indirizzare ogni cosa al fine che ci siamo proposti e tanto orare e pregare (con la voce del cuore e delle labbra) perché vediamo e vedendo operare secondo le circostanze del momento”.

Tra i doni che la Visita Canonica deve portare alla Congregazione, nel suo ripetersi a scadenze sessennali, c'è proprio questo purificarsi della vista per operare comunitariamente “le opere di Cristo”, quale testimonianza evangelica eloquente, e per sentire la responsabilità dell'impegno totale di tutta la persona.

Questa lettera vuol essere allora un semplice esercizio di contemplazione, di cura della “vista”.

Saremo stimolati ad osservare, con l'aiuto di alcuni brani biblici a noi familiari, una vetrata che ci rimanda al nostro carisma ed ai fondamenti della nostra spiritualità. Si tratta della vetrata che si trova nella cappella della casa chiamata “Il Caminetto” delle Suore Missionarie a Gavorrano in Toscana (Italia).

È opera del maestro Alberto Ceppi, ed interpreta in chiave moderna ed universale lo stemma ed il motto della nostra Famiglia carismatica: si tratta della pericope evangelica di Mt 11, 28-30 e del motto *onus meum leve*, che per volontà del Capitolo generale del 1610 accompagna lo sviluppo storico del nostro Ordine e di tutta la più ampia Famiglia somasca.

Chiediamo al Cristo Pellegrino che, attraverso la Visita Canonica 2014-2015, ci conceda il dono della contem-

plazione che fu del nostro Fondatore e l'ardore di carità che ne deriva.

La vetrata, pur essendo composta di tre parti (lunetta, con lo stemma della Congregazione, e due ante con Girolamo e Maria), costruisce un'unica scena: potrebbe essere il Calvario.

Cerco di procedere nell'analisi seguendo l'ordine dall'alto in basso, ed infine, dando uno sguardo d'insieme.





In prima lettura la lunetta potrebbe essere separata dal resto della scena, è l'immagine tradizionale del nostro stemma e ne riporta il logo.

Aggiunge però il *veni sequere me*, che ci rimanda alle parole conclusive del Vangelo della solennità del nostro Fondatore: portare la Croce è dunque, non solo la missione di Gesù per la salvezza dell'umanità, ma impegno di ogni suo discepolo, dopo essersi liberato di altri pesi, che non appaiono sovente tali, ma che sono ingombranti per chi intende evangelizzare.

Siamo disposti a liberarci dei pesi più pesanti (anche se ci attraggono e ci trasmettono sicurezze, o addirittura li consideriamo strumenti indispensabili al fine) *per caricarci del peso leggero e dolce della Croce?*

Siamo disposti a lasciare la logica del *fare per avere* (fosse anche la vita eterna) per assumere quella del *lasciare per seguire?* E ce la sentiamo di seguire fino al Calvario? Sono queste le domande, non retoriche, a cui dobbiamo rispondere ogni giorno tanto a livello di fedeltà personale che istituzionale *per rinnovare il dono di*

*grazia concesso a san Girolamo* che abbiamo ricevuto e che dobbiamo custodire e trasmettere alla Chiesa. Solo la risposta positiva, come quella di Girolamo, non quella del giovane della pericope evangelica, ci rende veri discepoli e ci merita la "vita eterna", ci permette di "vivere la vita beata del santo Vangelo". E tale risposta ci mette al riparo da rischi e ci fa sentire al sicuro: il peso più grande l'ha portato e continua a portarlo il Signore ... e porta anche noi, anche me col mio peccato! Mi conforta lo sguardo di Gesù. È rivolto verso il basso ed incrocia i miei occhi, sembra stia cercando proprio me. Mi cerca e mi scova tra le cento pecorelle del suo ovile, e mi carica sulle sue spalle: sono io parte del peso della Croce che Lui sta portando!

Per Lui sono un peso dolce e leggero. Solo arrendendomi al Cristo carico della Croce, al Cristo che cammina con me nel buio della sera, sotto le sembianze di un Pellegrino, posso ottenere quanto veramente sto cercando e domandando: è l'esperienza della Pasqua, che per rivelarsi deve attraversare il deserto dell'Esodo

e salire il sentiero del Golgota. Lo sguardo di Gesù, che mi fissa dritto negli occhi e di qui passa all'anima, è anche un forte invito ed un insegnamento ad imparare da Lui.

È Lui il nostro unico *Maestro e autentico Capitano*, come soleva chiamarlo Girolamo.

Non possiamo eludere il suo invito: *imparate da me che sono mite ed umile di cuore!* Senza *mitezza ed umiltà di cuore* non c'è Vangelo, non si proclamano le beatitudini, non si sarebbe cristiani per davvero, ma semplicemente appariremmo tali, non saremmo somaschi sinceri, ma solo scimmiotteremo il nostro Padre. Stiamo attenti, perché, come diceva Don Tonino Bello, *"anche dietro l'altare più santo può stare in agguato l'idolatria"*. Non può bastarci dunque un'osservanza precisa della regola, una fedeltà rassicurante alla nostra tradizione, od una preghiera secondo i canoni e gli orari fissati; se tutte queste cose, positive, utili e da non trascurare, non sono accompagnate dalla gioia delle beatitudini, non ci trasformano in persone dal tratto mite con i fratelli (incominciando da quel-

li di casa!) e dal cuore puro nei giudizi e nell'accoglienza. Rischieremmo anche noi di cadere nel fariseismo, sarebbe un fariseismo somasco, saremmo falsi riformatori del popolo cristiano.

È per evitare tale rischio, sempre pronto a morderci il calcagno, che Girolamo grida nell'ultima lettera la nostra identità: *non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella Sua casa, mangiano del Suo pane, si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo.*

Se siamo di Cristo, non siamo più preda della nostra egolatria. Se siamo di Cristo scopriremo la forza della povertà che non ci lega più a nulla, neppure a professioni o strutture, e ci scopriremo fondati sulla ferma pietra.

Se siamo di Cristo il nostro servire sarà libero e liberante senza aspettarsi ricompense o compensazioni di alcun genere. Se siamo di Cristo siamo di Dio, e se siamo di Dio siamo di tutti e per tutti: poveri della pienezza del Padre.

Tutto questo, e molto di più, mi sembra stare dentro il breve logo dell'*onus meum leve*, ed espresso nello sguardo di Gesù della vetrata del maestro.

## Cari amici



Scendendo ora alle due ante della vetrata si ritrova lo stesso gioco dello sguardo del Cristo.

Tanto Maria che Girolamo guardano vero il basso, ma per incontrare quello dei loro *figli*: i quattro bambini, che per i tratti somatici presentano fisionomie universali. È richiamata l'universalità della missione somasca nel versante materno e paterno, rappresentata da Maria Madre degli Orfani e da Girolamo, patrono universale della gioventù abbandonata.

È bello prendere coscienza dei movimenti e della vita di questi bambini.

I due maschietti guardano verso l'alto cercando la mano sicura ed accarezzante di Maria e Girolamo.

Le due bambine, l'una accovacciata ai piedi di Girolamo e l'altra con gli occhi chiusi, ma ritta davanti alla Vergine, esprimono tanto la sicurezza dell'accoglienza, di sentirsi accettate, amate e protette, come la capacità di sognare ed aprirsi ad un futuro sicuro.

Si tratta del motivo del nostro essere nella Chiesa e nella società; si tratta della missione che ci è stata affidata e per cui esistiamo e che ci rende autentici *riformatori del popolo cristiano*.



Se diamo ora anche un veloce sguardo d'insieme alla vetrata non ci sarà difficile intuire la scena del Calvario come descritta dall'Apostolo Giovanni: è il vangelo della solennità di Maria Madre degli Orfani "Donna ecco tuo figlio... Ecco tua Madre!". C'è però una grande differenza scenica, che come tale, obbliga ad interpretare l'eredità che Gesù lascia dalla Croce nella quotidianità dei nostri giorni e di ogni nostra comunità ed opera: Giovanni è sostituito da Girolamo, e sulla scena intervengono



i bambini di diverse etnie. Una simile rivoluzione scenica è stata fatta anche nella chiesa dedicata a san Girolamo nel 2005 in Dinalupihan – Bataan (Filippine).

Due sono i messaggi che ci provengono.

Primo: Girolamo ha percorso da vero discepolo la via del Crocifisso disprezzando il mondo e quindi può stare da figlio sotto la Croce di Gesù.

Secondo: Girolamo, divenuto discepolo di Cristo, si trasforma in Cireneo dell'umanità servendo i poveri ed amando i fratelli d'amore reciproco.





La vetrata ci riserva ancora una sorpresa, anche se non percepibile dalla fotografia allegata.

La vetrata è anche una porta a due ante, che posta dietro all'altare della cappella permette di uscire ed immergersi nella splendida campagna toscana: campagna accennata dai tre cipressi e dalle foglie di rametti d'ulivo che si intravedono sullo sfondo.

La Vergine Maria, che veneriamo come Madre degli Orfani, e Girolamo che riconosciamo come nostro amato padre, sono la nostra porta, che dobbiamo spalancare e varcare raggiungendo ogni periferia del mondo permettendo al Signore *di compiere attraverso di noi Suoi servi, e servi dei Suoi poveri, le Sue meraviglie.*

La Vergine Maria e Girolamo sono la nostra Porta, che se spalancata ci illumina della Luce della fede e ci riempie della Gioia del Vangelo.

Che sia questo l'obiettivo (che ci mette in comunione con la Chiesa universale di Papa Benedetto prima e di Papa Francesco ora) e con la Congregazione per il biennio della Visita Canonica.

*Chiudo con auguri differenziati per ogni area "mondiale" somasca.*

Alla Congregazione che è in Latino America auguro di saper abbandonare pesi di relazioni individuali e d'autorità a volte stridenti e non ancora del tutto riconciliati, per accogliere in pienezza la missione continentale come tracciata ad Aparecida.

Il carisma somasco, fatto di misericordia e di servizio ai più poveri, di denuncia delle ingiustizie e di cura dell'educazione, ha molto da offrire a tale missione.

Alla Congregazione che è in Asia ed Africa, l'ultima nata e la parte più giovane, auguro di abbandonare i pesi della paura delle innumerevoli diversità e pluralità presenti in questi continenti (lingue, nazionalità, religioni, gruppi socio-tribali, ecc.), come della paura di sentirsi poveri di storia ed esperienza o di risorse economiche, per compromettersi ed assumersi sempre più le responsabilità che le spettano tanto a livello territoriale proprio che nell'intera Congregazione nostra Madre.

Alla Congregazione dell'Area Nord, Europa ed Italia in particolare, che si sente appesantita dagli anni, ricordo che il vino di qualità dà il meglio di sé da vecchio!

Allora abbandoni il peso del pessimismo e della rassegnazione, contando i numeri che diminuiscono e la media d'età che avanza, abbandoni il peso della pigrizia a rinnovarsi e del voler mantenere le cose come stanno perché si è sempre fatto così.

Una cosa sola ci deve preoccupare, non l'essere in pochi, ma il non essere autentici.

Il peso leggero e dolce da portare sia quello dell'autenticità, e ne sono certo ritroveremo anche la fecondità: proprio come Abramo e Sara, che in età ormai avanzata, sono diventati padre e madre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

*Domandiamo al Signore la grazia di operare, perché la fede senza le opere è morta!*

# La gioia del Vangelo



Enrico Viganò

È un documento tutto da leggere. E lo si legge facilmente. Personalmente non ho mai trovato un testo pontificio così chiaro e incisivo. È la summa del pensiero di papa Francesco. È il suo programma di pontificato. Già il titolo è significativo: “*Evangelii Gaudium*”. “*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita interiore di coloro che si incontrano con Gesù*”.

si può mascherare, si proietta all'esterno, a chi gli sta attorno.

Così è per chi crede.

Il cristiano non può essere “risentito, scontento, senza vita. Non può - disse una mattina il papa durante un'omelia in S. Marta con un paragone molto efficace - non può avere la faccia di un peperoncino all'aceto”.

Chi incontra il Vangelo finisce per esse-



Così inizia l'Esortazione Apostolica scritta da Francesco e resa pubblica nell'ottobre scorso durante la cerimonia di chiusura dell'Anno della Fede.

La parola “gioia” ritorna decine e decine di volte. Viene ripetuta ben 59 volte. “*Il grande rischio del mondo attuale - scrive il Papa - con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo ed avaro*”.

Il denaro intristisce, impoverisce, perché chiude il proprio cuore agli altri e fa vivere nell'individualismo.

Il Vangelo dà gioia. E questa gioia non va tenuta nascosta sotto una pietra.

La gioia di una persona innamorata non

re in perenne missione nel portare la speranza con gioia e serenità, perché il messaggio di Gesù non va imprigionato in schemi noiosi, pedanti, in burocratiche normative. Nel corso dei secoli quante incrostazioni si sono sovrapposte!

Papa Francesco continua a chiedere nell'Evangelii Gaudium di recuperare la freschezza originaria del Vangelo, ci dice che occorre una riconversione missionaria della Chiesa. Non solo. Occorre anche una “*riconversione del papato*”. Quale esempio di umiltà e di disponibilità! Lui stesso si mette in discussione.

E la riconversione deve coinvolgere anche i laici e in particolare le donne:

“*È cresciuta la coscienza dell'identità e*

della missione del laico nella Chiesa”, così leggiamo al numero 102.

E più avanti: la presa di coscienza di questa responsabilità laicale... “non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti.

In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro chiese partico-

le della parrocchia o del movimento o della associazione...

I laici devono collaborare. Certamente. E chi lo nega? Ma fino alla soglia della porta della canonica. Poi alt!

Più in là non si può.

Il Papa, invece, è chiarissimo: parla di responsabilità del laico e che la donna non deve avere un ruolo esecutivo, ma decisionale all'interno della Chiesa.

Papa Francesco ci parla anche del sistema economico attuale. Un sistema che “è ingiusto alla radice” e ripete “No a un denaro che governa invece che servire... Questa economia uccide” e fa prevalere la “legge del più forte, dove il potente mangia il più debole”.

L'attuale cultura dello “scarto” ha fatto sì che “gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma diventano rifiuti, avanzati”.

Ecco la causa della crisi di questi anni.

Ecco il perché della mancanza del lavoro, dello sfruttamento.

Francesco non si limita alla denuncia.

Propone soprattutto.

Propone un cambiamento, che deve partire da se stesso, dalla Chiesa e da ciascuno di noi.

Nel suo scritto c'è sempre l'invito alla responsabilità di ciascun operatore pastorale. Come quando invita i sacerdoti a preparare le omelie. Le prediche sono noiose, perché

non sono curate, perché hanno il tono della lezione, del moralismo e dell'indottrinamento.

E arriva a dire: “un predicatore che non si prepara non è “spirituale”, è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto. La preparazione della predicazione richiede amore”.

Parole fortissime, come scudisciate!

E siamo al leit motiv di papa Francesco, a quel suo monito continuo in questo primo anno di pontificato e che è presente anche nell'Esortazione: “Una chiesa povera per i poveri. C'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via” (195). “Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci... È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro” (198).

I poveri devono essere la peculiarità della Chiesa. Anche oggi, come duemila anni fa e come cinquecento anni fa, quando il fondatore della Compagnia dei servi dei poveri, san Girolamo, lasciava come testamento: “Sequitate la via del Crocifisso, disprezzate il mondo, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri”.

Dio  
Chiesa  
collo stesso  
Cristo  
spirito cioè  
Parola

lari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene ai margini delle decisioni”.

Lo stesso viene rimarcato per la presenza delle donne nella Chiesa:

“C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa”

(103). Parole sacrosante: i laici il più delle volte sono visti come esecutori di decisioni prese dal prete, unico e vero responsabi-

# Un cammino insieme

*Per la famiglia e per la scuola*



p. Giuseppe Oddone  
Presidente FIDAE Liguria

Un'iniziativa comune a sostegno della famiglia coinvolge la Chiesa di Genova, le sue parrocchie e le scuole di ispirazione cattolica dell'infanzia associate alla FISM (Federazione italiana scuole materne), come pure le scuole primarie di 1 e 2 grado riunite unite nella FIDAE (Federazione di istituti educativi) e l'AGESC (Associazione genitori scuola cattolica).

È questa un'esperienza molto positiva, di avanguardia, fortemente voluta dal Vicario generale della diocesi Mons. Marco Doldi e fatta propria dalle organizzazioni scolastiche cattoliche, perché al di là del nostro lavoro specifico ci fa sentire tutti inseriti nella Chiesa, tesi al servizio del popolo di Dio, nel proporre alle nuove generazioni il valore della solidarietà, della cultura, dell'apertura alla fede.

Tutti uniti vogliamo rivolgerci alle nostre famiglie perché trovino un momento di incontro, di riflessione e di confronto, sui valori fondanti del matrimonio, della fecondità, di libertà nelle scelte educative e scolastiche.

In questo decennio pastorale 2010-2020 la questione educativa è al centro delle preoccupazioni e delle iniziative della pastorale italiana.

Guardiamo ai nostri giovani, ai nostri ragazzi; chi vive quotidianamente a contatto con loro nella scuola o nella comunità parrocchiale può vedere, accanto ai loro limiti, anche quali potenzialità meravigliose essi portino dentro di sé: non possiamo essere pessimisti sul futuro delle generazioni che si preparano nella scuola al lavoro ed alla vita e non dobbia-



mo rubare loro la speranza. Certo essi ci provocano talvolta con il loro comportamento, mettendo a nudo le distorsioni e le ingiustizie compiute nei loro confronti dalle generazioni precedenti, spesso chiuse nei loro egoismi, nella pura grettezza di un benessere solo economico, senza il respiro di ideali di effettiva libertà, di solidarietà, di pace, di fraternità tra i popoli.

Nel corrente anno 2014 la Chiesa italiana rivolge una particolare attenzione alla famiglia ed alla scuola: due problemi profondamente ed indissolubilmente legati, perché la fecondità comporta anche il diritto di scegliere un cammino educativo e scolastico per i propri figli.

*- Ci prepariamo con queste iniziative comuni a due eventi importanti che avranno luogo nella prossima primavera: il giorno 4 maggio le famiglie genovesi si troveranno attorno al loro pastore il Card. Angelo Bagnasco per celebrare la bellezza e l'identità della famiglia cristiana, al termine di un cammino di riflessione, di catechesi, di riscoperta dei valori umani ed ecclesiali di questa prima ed indispensabile cellula della società.*

*- Il giorno 10 maggio tutta la scuola italiana pubblica, statale e paritaria, si racconterà in Piazza San Pietro attorno a Papa Francesco per sottolineare in un momento di festa l'importanza e la necessità dell'educazione in una prospettiva cristiana negli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza.*

Vi è inoltre un problema, quello della parità scolastica effettiva, che è oramai ineludibile e non può più essere ignorato da tutta la società italiana; è un problema di libertà, di giustizia e di diritto, perché di fatto è negata alle famiglie la libertà di scelta educativa nelle scuole cattoliche: oggi è una libertà a pagamento, un assurdo.

I politici italiani, spesso eredi inconsapevoli di un laicismo massonico e marxista, non hanno ancora riconosciuto, come invece è stato attuato in varie forme in qua-

si tutti i paesi, anche quelli provenienti dall'ex impero comunista, questo importante e nativo diritto della famiglia di orientare secondo i propri principi e la propria sensibilità l'educazione dei figli sia nella scuola pubblica statale che pubblica paritaria.

Occorre prendere coscienza di questa drammatica situazione prima che sia troppo tardi: molte scuole paritarie nella nostra città e regione, come del resto in tutta Italia, con alle spalle un grande patrimonio educativo e culturale, hanno chiuso, altre stanno indebolendosi, non riescono più a fare fronte agli stipendi degli insegnanti ed ai costi di gestione e rischiano davvero di scomparire nella miopia indifferenza della pubblica autorità. Se questo dovesse avvenire, sarebbe una perdita gravissima per la Chiesa e per tutta la società civile italiana.

Purtroppo nel nostro popolo, tra i nostri politici manca la cultura della parità scolastica, per cui si continua a perpetuare una situazione ingiusta e contraria al principio di libertà nella scelta educativa. Ci sono comunque ancora scuole cattoliche paritarie che convinte della bontà del loro lavoro e delle proposte educative lottano per un'inversione di tendenza.

Hanno bisogno di un cambiamento di rotta, del sostegno e della simpatia della comunità ecclesiale e della società civile in modo che il diritto di scelta delle famiglie, sancito dal diritto internazionale e dalla Costituzione sia di fatto riconosciuto ed attuato con un aiuto che si avvicini anche per le paritarie ai costi con cui ogni studente nella scuola statale pubblica grava sulle finanze dello Stato.

*Nel contesto odierno abbiamo il dovere di annunciare il Vangelo e di riflettere sulla realtà e sulla bellezza dell'istituto familiare voluto da Dio e dalla natura, santificato da Cristo col sacramento del matrimonio, dove fioriscono la vita e la fede, dove ci si impegna nell'educazione ai valori cristiani, dove Dio abita nella nostra casa, che diventa una vera chiesa domestica.*

# La libertà di scelta

*Incontro della Scuola Cattolica con il Cardinale Angelo Bagnasco*



Tutta la scuola cattolica raccolta nelle associazioni della FIDAE (Scuola primaria e secondaria di primo secondo grado) e della FISM (scuole dell'infanzia) con una compattezza che ha stupito gli stessi organizzatori si è raccolta il febbraio scorso attorno al card. Angelo Bagnasco, che in ripetute occasioni ha dimostrato il desiderio di incontrare, di conoscere personalmente, di sostenere questo vitale settore della vita ecclesiale.

Nel suo intervento ha salutato con calore tutti i presenti ed ha illustrato le motivazioni dell'incontro, ripresentando le iniziative ecclesiali in corso nella diocesi ed in Italia. Ogni manifestazione pubblica, ha ribadito, ha lo scopo di far sentire la voce dei cattolici, richiamando l'attenzione della collettività e del mondo politico sui valori che sono patrimonio comune per la società intera: famiglia, educazione e scuola.

Prima di tutto la famiglia, luogo prioritario di educazione, che oggi si cerca progressivamente di indebolire, minandone le fondamenta. Poi l'educazione dei giovani, oggi fondamentalmente buoni, in un mondo ricco di molteplici sollecitazioni contrastanti e non sempre costruttive.

Le intemperanze dei ragazzi di oggi, anche le più gravi come il bullismo, hanno alla radice non il rifiuto netto delle istituzioni, peculiare degli anni Settanta e Ottanta, ma il rancore dovuto al fatto di non trovare talora buoni maestri e valide guide. In questa prospettiva, uno Stato che

non investe sull'educazione appare miope. Sulla scuola bisogna riaffermare che, sebbene la Costituzione italiana riconosca la libertà di scelta educativa, tale libertà, enunciata in teoria, è di fatto negata. La libertà educativa è il valore fondamentale e questo mancato riconoscimento è in Italia non solo un problema di disponibilità di fondi, emerso in modo preponderante negli anni più recenti, ma è prima di tutto una questione ideologica.

Una situazione simile di mancato appoggio alle scuole cattoliche non è attestata in altri Paesi, neppure nella laica Francia e in Paesi post comunisti.

Il Cardinal Bagnasco ha auspicato un'amplissima partecipazione all'incontro con il Pontefice a Roma il 10 maggio: potrebbe costituire un messaggio molto importante sul piano culturale e sociale e di conseguenza anche politico, perché metterebbe in gioco il consenso e non potrebbe essere ignorato dalla classe che governa la nazione. Ha citato anche un Paese molto lontano dal nostro, lo Sri Lanka, conosciuto in occasione del suo recente viaggio, con una popolazione in cui si avvertono un forte senso del divino, una spinta verso la trascendenza e una sentita dimensione religiosa, unita in modo inscindibile alla valorizzazione delle scuole. In Europa si cerca invece la "separazione" netta tra religione e Stato, ben diversa dalla "distinzione" citata dalla Dottrina della Chiesa, che non

parla mai di “separazione”, ma appunto di “distinzione” perché il soggetto al quale sono rivolte le azioni dello Stato e della Chiesa è il medesimo: l’uomo. La scuola è il luogo fondamentale per associare la fede e la cultura, illuminando la cultura stessa alla luce di Cristo. La scuola è pertanto un pilastro irrinunciabile per la società civile e per la Chiesa. Sua Eminenza ha ricordato le esortazioni di Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (n.132-133-134) centrate sull’educazione, sulle scuole cattoliche, sulle Università, perché cerchino di coniugare proposta educativa e annuncio esplicito del Vangelo, fornendo un valido contributo all’evangelizzazione della cultura. I vari interventi delle persone presenti all’incontro hanno fatto emergere alcuni aspetti interessanti.

### **La bellezza della scuola cattolica...**

Prima di tutto sono stati sottolineati il valore, la bellezza e la forza della scuola cattolica: spazio della famiglia, luogo di dialogo ove si respirano valori educativi, in ambienti sereni e stimolanti; poi è presente l’elaborazione costante del modello culturale secondo le sensibilità di oggi, puntando su un nuovo umanesimo che realizzi la sintesi tra fede,

vita, cultura, tecnologia informatica, integrazione con il territorio, educazione dell’alunno nella sua globalità; infine è emerso il desiderio di continuare, di tentare nuove strade, di ammodernare le scuole.

### **...e la sua fragilità**

Tutte le scuole cattoliche sono in difficoltà sul piano economico, e gestionale, a causa della incompiutezza della legge sulla parità; nonostante la qualifica delle scuole paritarie come pubbliche, anche se a gestione privata, sul piano operativo ed economico la scelta della famiglia è mortificata con un aggravio di spesa di cui dovrebbe farsi carico lo Stato, perché gli utenti della scuola paritaria hanno già pagato le tasse per l’istruzione; si aggiunga la crisi delle congregazioni religiose, la perdita di storici istituti scolastici prestigiosi soprattutto nel centro cittadino di Genova e di conseguenza il sogno o l’ipotesi di una nuova scuola diocesana che possa coprirne il vuoto. È stata sottolineata anche la scarsa collaborazione tra le stesse scuole cattoliche, ed in vari casi la poca integrazione con le comunità parrocchiali.

### **Nuove prospettive**

È emersa la necessità che le varie scuole cattoliche si conoscano, si

mettano in rete per dei progetti comuni, facciano circolare le comunicazioni, si incontrino per discutere e per razionalizzare le loro scelte. È stato espresso il desiderio di sentirsi più collegati con la Chiesa locale e più rappresentati dalla diocesi nei confronti del potere politico.

Il Cardinal Bagnasco ha ringraziato per gli spunti offerti ed ha ribadito, che i vescovi hanno a cuore il problema della scuola italiana, che è un inestimabile patrimonio non solo per la Chiesa ma anche per il Paese.

I vescovi intervengono sia in modo pubblico sia in modo riservato nelle sedi opportune. Ha inoltre raccolto lo stimolo di una strategia diocesana, che potrebbe condurre le scuole a dialogare con l’amministrazione regionale, grazie alla Diocesi, come un interlocutore unico.

Il coinvolgimento della famiglia è emerso come prioritario e le scuole cattoliche sono una grande risorsa su questo fronte poiché riescono ancora a coinvolgere i genitori in maniera significativa.

Sua Eminenza ha sollecitato i presenti a costituire un piccolo gruppo di lavoro che realizzi un quadro puntuale e sintetico della situazione di ogni scuola in territorio diocesano.

Ha chiesto inoltre di tentare di dare una risposta ai quesiti: cosa vuol dire in concreto lavorare in sinergia e in rete? Quali proposte o iniziative sono utili da parte della scuola verso il mondo esterno, ecclesiale e politico? Il problema scolastico paritario, che coinvolge nella nostra diocesi dalla materna alle superiori centinaia di responsabili, di insegnanti, di educatori e di personale ausiliario rimane pertanto un cantiere aperto nella ricerca comune di un cammino che ci renda più consapevoli, più uniti, più forti, più entusiasti della nostra missione di maestri delle future generazioni. ■



# Famiglia, immagine della Trinità

**Daniela Leuzzi**  
Docente

Presso l'Auditorium del Collegio Emiliani di Genova Nervi si è tenuto un incontro con lo psicologo Gabriele Lenti sul tema "Dalla coppia alla famiglia. Un percorso di responsabilità e amore". Spaziando dall'arte alla letteratura, ha proposto, in una conferenza di taglio scientifico ma fruibile, la psicoanalisi della persona e della coppia basata su un'antropologia profonda. Riportiamo alcune suggestioni dell'intervento.

La riflessione ha preso avvio facendo riferimento alla Trinità di Andrej Rublëv, che il concilio dei cento capitoli definì "icona delle icone": il dipinto raffigura la scena della visita fatta dalla Trinità ad Abramo per promettere a lui e alla moglie Sara una discendenza e vede le tre persone trinitarie distinte ma collegate da armonia di linee.

Dall'antropologia individuale nascono il nichilismo e la crisi dei valori, associate ad autoreferenzialità, l'antropologia dialogica, al contrario, pone al centro non se stessi ma l'altro.

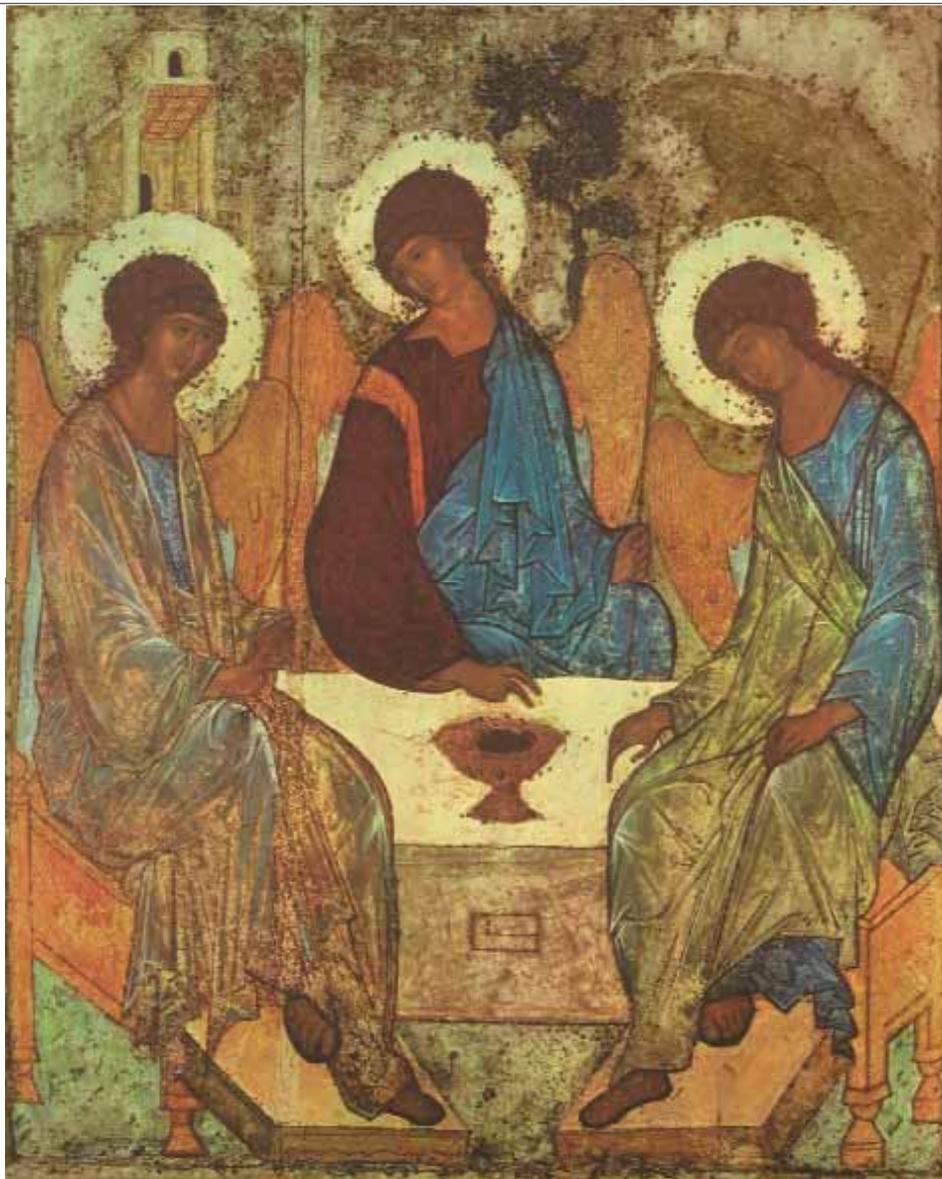
La salute psicologica è possibile, ha af-

fermato Gabriele Lenti, solo nella dimensione del dono, poiché donarsi agli altri rende sani e felici e l'amore reciproco, inteso sia come passione sia come intensità affettiva, come eros/passione e come agape/caritas, è il motore della coppia (cfr. *Deus Caritas est* di Benedetto XVI). La distinzione tra le persone, come nella Trinità, è elemento imprescindibile per l'esistenza dell'amore, nella famiglia deve esserci comunione, non identificazione tra marito e moglie.

Papa Francesco parla appunto di "sequela", "comunione" e "condivisione" come parole-chiave per vivere ogni giorno il Vangelo. La famiglia a immagine della Trinità: l'uomo è immagine di Dio, la famiglia e la coppia sono immagine della Trinità, persone distinte unite dall'amore. La conoscenza dell'altro e l'amore sono, come emerge anche in s. Agostino, strettamente connessi.

Il dottor Lenti ha indicato anche alcune linee-guida, che conducono alla dimensione del dono e che accostano la famiglia e la coppia alla Trinità stessa:





- **“amare per primi”**,  
fare il primo passo, saper chiedere scusa mettendo da parte l'orgoglio;  
- **“farsi uno”**,  
ossia fare ciò che piace all'altro, non in una dimensione di sacrificio ma di condivisione e di desiderio di rendere l'altro felice. Tale atteggiamento, se è sincero, genera una potente risposta di amore;  
- **“amare tutti”**,  
anche i nemici, anche i lati

meno positivi di noi stessi, che costituiscono una sorta di nemico interiore. In concreto si tratta di aprirsi verso l'esterno, verso gli altri: una famiglia che ama garantisce anche la propria stessa esistenza, poiché è un sistema aperto che genera vita;  
- **“amare Gesù nel coniuge e nei figli”**,  
facendo riferimento al Vangelo “Se uno dice: «Io

amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,19-5,4).  
Mettere da parte l'egoismo e l'individualismo significa concretamente realizzare la famiglia a immagine della Trinità.

L'intento del dottor Lenti, è stato anche quello di condividere le riflessioni con il pubblico, creando una *enkyklos paideia*, un sapere che si genera in circolo. Le osservazioni dei presenti si sono soffermate sulla quotidianità della vita di coppia, sull'importanza di distinguere l'altro da sé per amare davvero, poiché “essere una cosa sola” non significa amare, l'amore richiede condivisione, non confusione tra marito e moglie. L'accordo tra i genitori è tuttavia fondamentale nell'educazione dei figli, anche in caso di dolorose separazioni tra i coniugi.

Il dottor Lenti ha affrontato poi il tema alla luce della teoria della complessità: l'uomo è “*un'unità molteplice*”, come la Trinità. Dobbiamo perciò sforzarci di cercare nell'altro, anche molto diverso da noi per religione e cultura, ciò che unisce, non ciò che divide. L'unità è amore, la discordia è opera del Diavolo (*dal greco: [dia] attraverso [ballo] metto: separare, metter in mezzo, porre una barriera, creare fratture*).

Nella conclusione della conferenza è stato ribadito l'invito a vivere il Vangelo a partire dalle realtà di coppia: è la missione dei laici, approfondita da Giovanni Paolo II (cfr. *Christi-fideles laici* sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo). ■

Salvatore Di Stefano

# Il mazzo di fiori



Da tempo mi sono interessato allo studio particolare della semantica delle lettere e delle radici delle parole antiche.

Mi è sembrato molto naturale abbinare alla figura e alla storia di Abramo la radice **P**, perché alla base di questa lettera c'è il compito fondamentale del ruolo del padre e dell'uomo, che è quello di purificare, benedire e proteggere. In effetti, dalla radice **P** deriva il termine latino di **P-at-er**. Mi è parso altrettanto evidente che il padre non può essere tale senza una donna che sia madre.

La radice **M** da cui il termine latino **M-at-er** è rappresentata da Sara. Per non essere maschilisti bisognerebbe quindi dire che la storia di Abramo nel Vecchio Testamento è quella di "Abramo e Sara". La radice **M** è molto articolata, mi fermo su di un aspetto particolare.

Il concetto di Mater è lega-

to ad un'immagine immediata: quella del pancione. Il pancione a sua volta, come se fosse una semantica dell'immagine, si relaziona con il tumulto o terrapieno legato al rito della sepoltura e, infine, ad un'immagine poco conosciuta, che è quella della coltivazione: in pratica, per proteggere il seme o le piantine dal vento e dagli animali, si costruiva su di essi un piccolo terrapieno. Al pensiero di base segue l'idea che, come la donna ha il pancione e poi partorisce una nuova vita, così il defunto, nel tumulto a forma di pancione, potrà rinascere e avere una nuova vita, così il seme potrà nascere e avere una sua vita.

Quindi, la donna è "mistero della vita che comincia", "consolatrice nel distacco della morte".

L'ultimo concetto è quello di nutrire, allattare, cibo coltivato, mantenere in

vita: "vegliare sull'avvenire della nostra specie".

Queste tre immagini si possono utilizzare per capire alcuni episodi biblici. Il primo pezzo di terra degli ebrei, la nascita della nazione, è un **campo** comprato da Abramo per costruire la **tomba** di una **donna** Sara.

Un altro episodio è quello del "noli me tangere": una **donna**, la Maddalena, si reca alla **tomba** del Cristo e parla con il **giardiniere**, il custode, il coltivatore, nascita dell'annuncio della resurrezione. Infine, un episodio particolare, un po' più astratto: quello della parabola dei talenti.

Credo che qui si nasconda l'essenza del ruolo della donna, che riceve un talento e lo sotterra, lo mette a dimora come un seme. Gesù suggerisce "potevi metterlo in banca": la banca è la **tomba**, ma ciò che fa sì che un talento diventi due è l'aspetto femminile, la **madre**: ai talenti bisogna volergli bene, bisogna, per così dire, metterli in cinta, renderli adatti alla vita. Qui viene espresso tutto il meccanismo del rapporto tra l'uomo e la donna, la donna possiede i talenti e li può moltiplicare, ma deve essere un'altra persona a dare il via, deve essere l'uomo che, a sua volta, non può sce-

gliere quanti e quali talenti e non può sentirsi proprietario perché su tutti c'è Dio che agisce secondo i suoi piani.

La **vita** si affida a questo delicato meccanismo di totale incertezza, che però ha funzionato da che esiste l'essere umano.

Anche la liberazione di san Girolamo dalla **tomba** della prigione ad opera di una **donna**, la Maddalena che lo conduce ad una nuova vita, lo fortifica, lo **nutre**, può essere vista in quest'ottica.

È così che quando Dio, il padrone di tutti gli universi, deve mettere in pratica il suo piano di salvezza per l'intera umanità, passa in quest'incertezza, che è uno dei più begli atti di rispetto e di amore: si affida ad una donna e alla sua essenza, in attesa del sì, manda il suo angelo Gabriele a chiedere quasi il permesso; io aggiungo che prima di partire gli raccomanda "portale un mazzo di fiori".

Così i pittori rappresentano la scena.

Alle donne non va **dato** un ruolo, va **chiesto** con gentilezza e con rispetto di intervenire: sono loro che hanno i talenti e la vita passa da lì.

Noi dobbiamo ricordarci sempre del mazzo di fiori e attendere con pazienza la risposta. ■

# Valore alla dignità

Fabiana Catteruccia

In una delle sue udienze, il Papa si è rivolto soprattutto alla donna, sottolineando la sua potenzialità e la sua preziosità in ogni ambito, laico ed ecclesiastico, ricordandoci come la donna *“abbia una sensibilità particolare per le cose di Dio”*.

Sento di riassumere le parole del Santo Padre in quel binomio della Grecia classica che designava la perfezione: *“kalòs kagathòs”* (bello e buono), la virtù morale che si rispecchia anche nell'aspetto fisico.

La bellezza dell'anima dovrebbe prevalere sull'apparire come un delicato, silenzioso progressivo incedere esprimendo con forza etica tutta la parte migliore della propria essenza.

Sussiste la perdita e lo smarrimento del senso dell'esistenza quando le donne assumono quell'aspetto prettamente maschile tipizzato nel libertinaggio della disponibilità sessuale.

La donna vale come persona di Dio, partendo dal VI comandamento tra i dieci: *“non commettere atti impuri”*, per arrivare a san Tommaso che dice: *“il solo rapporto sessuale non costituisce il matrimonio”* e lo dice anche san Paolo, che vuole descrivere il degrado morale quando ci si allontana dallo spirito in Cristo. Per questo è scritto che si può formare una sola carne, un solo cuore, un'anima sola, esclusivamente nel sacramento del matrimonio.

Un “io” e un “tu” che diventa “noi” nell'unione indissolubile. Per giungere poi a Dante Alighieri *“...fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”* (Inferno, canto XXVI).

Le donne tutte dovrebbero essere consapevoli che quel *“concedersi-darsi fisicamente”* diventato generazionalmente prassi, è solo uno svilire degradante della personalità femminile.

Purtroppo è cambiata nelle generazioni la valutazione del peccato. Sono convinte che lasciarsi andare ad avventure fuori dal matrimonio sia emancipazione e normale modalità. E così si instaura soggettivamente una sorta di religione *“fai da te”*.

Tutto diventa lecito, tutto lasciato alla piena libertà sfrenata. Ma l'appagamento immediato dei propri istinti porterà alla loro propria realizzazione? Oppure condurrà al vuoto esistenziale, in quella spirale dell'abisso immorale? Qui non si tratta di essere retri, ma di constatare amaramente come il relativismo più spinto ha espugnato il castello della morale.

Pertanto assistiamo a comportamenti equivoci di ra-



gazze e adolescenti lasciate senza limiti e senza regole dalle proprie madri “moderne”.

Se è inesistente una disciplina morale familiare, come si può pretendere che sussista una morale collettiva? Voi genitrici avete il primario dovere di proteggere, salvaguardare l'innocenza delle vostre figlie il più a lungo possibile evitando quell'indifferenza e quella superficialità tipica del famigerato progresso. Progresso?

Che progresso è, ciò che fa regredire l'individuo portandolo ad allontanarsi dalla religione, sgretolando la fede e optando solamente per il trionfo dell'ateismo? Quando san Paolo ci ammonisce o meglio ci vuole riavvicinare al Padre non si basa sulla propria sapienza persuasiva, ma sulla manifestazione dello Spirito e della Sapienza del Signore per ricondurre l'essere umano alla conversione e alla salvezza.

Fare di tutto per riguadagnare e ridare valore significativo all'essere donna.

Se si ha il rispetto di se stesse, del proprio io e del proprio corpo in modo autentico e sostanziale, si può ottenere il dovuto rispetto altrui. Ed è solo riscoprendo il valore della propria dignità che potrebbero essere evitati molti abusi, soprusi e violenze di cui spesso la cronaca ne è piena.

Dunque coscienza morale, come disaffezione ai vincoli della carne, che ripristina la qualità dell'individuo discostandosi dall'edonismo.

Riappropriarsi della propria integrità femminile per essere semplicemente e indubitabilmente donne nella vita, nel mondo, con Dio e in Dio per essere complanari alla virtù e alla moralità in quella *“univoca sensibilità”*, menzionata da Papa Francesco.

# L'adolescenza rubata



Danilo Littarru  
Docente e Bioeticista

Adolescenza: tema dibattuto, che interroga e appassiona, periodo della vita che dovrebbe segnare una primavera di spensieratezza, ma che invece ha i colori dell'autunno, di foglie gialle che cadono e formano tappeti sui marciapiedi. Oggi, se dovessi fotografare l'adolescenza, non esiterei un attimo a immortalare così.

A rafforzare questa immagine sono state le pubblicazioni delle intercettazioni telefoniche sulle adolescenti implicate nel giro di prostituzione.

Adolescenza rubata, derubata, svilita, sfregiata! Un sentimento di tristezza misto a rabbia, da cui scaturiscono fiot-

ti di riflessioni sui genitori, sull'intero sistema educativo che oggi stenta a dettare linee guida, si ha la sensazione di navigare a vista, senza una meta, senza un fine, perché a regnare è il relativismo più incallito, dove non ci sono assiomi educativi, dove tutto si può, a patto che ci sia un guadagno economico o d'immagine.

Forse sfugge che il termine adolescenza derivi dal latino *adolescens*, participio presente di *adolescere*, composto da *ad* rafforzativo e *alere* nutrire. Colui, quindi, che si sta nutrendo, ossia colui che non è ancora adulto e per questo ha necessità di cure, di nutrimen-

to, richiamando senza indugio la figura della nutrice che col suo latte nutre il bimbo.

La questione si fa tanto più delicata oggi, in quanto l'adolescente cresce in una società dilaniata da un materialismo e da un individualismo annichilenti che, anziché favorire la costruzione dell'identità, contribuiscono a creare turbamento e confusione nell'animo e nella mente del giovane.

Vediamo, perciò, adolescenti trattati da adulti fin dall'età della fanciullezza, spesso troppo viziosi (perché è più semplice comprare e accontentare che dedicare tempo o energie da spendere con i propri figli). Sono surrogati affettivi che placano le coscienze "sporche" dei genitori, impegnati in tour de force lavorativi, disposti ad investire cifre importanti, pur di rattoppare evidenti squarci relazionali.

Crescono così, questi nostri adolescenti, in un mondo di inconsapevolezza, animati dal moto del "tutto ci è dovuto", e quando sono soli sembrano agnelli impauriti, fragili, insicuri, carenti affettivamente perché privi di figure educative di riferimento; poi ci pensa il gruppo a fare branco e dare forza, tra-



sformandoli in lupi famelici.

Ciò che il branco fa e dice è legge.

Sono tanti gli adolescenti che cominciano ad abusare di alcol quando sono poco più che bambini, o incominciano ad usare sostanze stupefacenti, passando rapidamente dallo spinello a droghe di sintesi, che si rendono autori di rapine e scippi, che accoltellano coetanei per futili motivi, o partecipano ad uno stupro solo per sentirsi parte del gruppo. Il problema non riguarda solamente i ragazzi, e la triste vicenda "pariolina" lo insegna, ma anche le ragazze, che, spesso per un piccolo regalino, arrivano a vendere il proprio corpo e la propria dignità. Le discoteche mattinee, aperte di mattina, sono l'alternativa alla scuola e sono meta di molte adolescenti.

Le ragazze nascondono gli abiti succinti in borsa e poi si cambiano in bagno, trasformandosi in donne-immagine, pronte a soddisfare la voglia di apparire, di essere considerate, acclamate, per poi essere votate dai coetanei sui social network. Il corpo diventa merce di scambio, oggetto di compravendita, e la prostituzione, vissuta con leggerezza, diventa cosa normale.

La cultura dell'immagine, che i media sponsorizzano, è riuscita a ri-



baltare i vecchi schemi educativi e proietta in un mondo reale che, spesso, è trasposizione di quello virtuale. Situazioni nuove, difficili da gestire anche per i genitori, che spesso, colpiti dalla sindrome di Peter Pan, si lasciano travolgere da mode contingenti, dimenticando che l'arduo compito di educare, richiede una asimmetria educativa, dove i ruoli devono essere ben distinti. Il genitore è genitore, e non può essere l'amico di turno.

Questo equivoco genera veri e propri orrori e favorisce la tendenza a scaricare su altri agenti educativi le responsabilità del fallimento.

Non possiamo chiedere ai media una educazione di base, (anzi, Popper sosteneva il contrario e il

tempo gli sta dando ragione), ne tanto meno alla scuola, che deve essere necessariamente aiutata dalle famiglie stesse nell'impegnativo compito di educare e di istruire.

Gli adolescenti di oggi sono figli del degrado, figli di situazioni familiari complesse e di un disagio che è lo specchio della società odierna e la vicenda delle baby squillo romane è un'ulteriore, triste conferma.

L'adolescenza, scrive Anton Valigt, in "*Mai troppo folle*", è il periodo che più lascia tracce nella nostra personalità.

Dovremmo dare più importanza agli adolescenti, più valore, più rispetto. Sono loro le farfalle che riempiranno di colore il cielo del nostro futuro.

Pensiamoci. ■

# Un cammino chiamato evoluzione

*I genitori debbono pure accorgersi che il loro figlio/a sta cambiando... è cambiato/a*

dott.ssa **Deborah Ciotti**

L'evoluzione delle specie è uno dei pilastri alla base di ogni forma di vita che va dalla nascita alla maturità.

Anche se può sembrare strano, non in tutte le società è previsto uno stadio intermedio tra il bambino e l'adulto: l'adolescenza. Sia in passato nelle società pre-industriali, che nel presente in alcune tribù, la suddivisione delle epoche di vita non include una fase di transizione dall'infanzia alla maturità.

In occidente, la figura dell'adolescente viene a delinearsi soltanto nel '700; la psicologia stessa inizia ad interessarsi ad essa attorno al 1904, giungendo a delineare le caratteristiche cognitive, affettive e sociali di questa età.

L'adolescenza è considerata come l'epoca della vita intermedia tra fanciullezza e giovinezza e comprende l'intervallo tra i 13 e i 19 anni, anche se, con il passare del tempo, il margine di età si alza sempre di più. Nell'adolescenza si compie lo sviluppo puberale: iniziano le trasformazioni corporee che preludono ad ulteriori trasformazioni e generano apprensioni e insicurez-

za perché il proprio corpo cambia rapidamente, ma accettarne i cambiamenti richiede più tempo.

In questo periodo si hanno molte difficoltà ad integrare caratteristiche infantili e caratteristiche adulte e quindi si prova timore ed imbarazzo a mostrarsi. Gli adolescenti impegnano il loro tempo dedicandosi a migliorare il proprio aspetto e ad aggiustare quelli che vedono come difetti.

Cominciano a sorgere i primi dissensi con i propri genitori discutendo sull'abbigliamento e sulle pettinature.

Il tutto impegna i ragazzi sia psicologicamente che materialmente, nella definizione continua della propria identità, mettendoli in uno stato di apprensione.

Oltre le modifiche corporee, il ragazzo subisce instabilità ormonali che lo colgono di sorpresa e che non si comprendono: il che porta ad una perdita di controllo su se stesso e sugli eventi, aprendo però la possibilità a nuove esperienze che, non sapendo bene come gestire, aumentano sempre di più il senso di perdita di controllo e di inadeguatezza.



La discrepanza tra ciò che si prova, ciò che succede e ciò che non si riesce a gestire può condurre a comportamenti impulsivi e comportamenti a rischio.

I ragazzi subiscono una trasformazione a livello cognitivo, dove si svincolano dal pensiero concreto della fanciullezza legato al presente e diventano capaci di elaborare il passato e prefigurarsi il futuro, a livello emotivo, dove investono su soggetti esterni alla cerchia familiare, istaurando relazioni, di amicizie e d'amore, scelte e coltivate in maniera autonoma, disinvestendo parzialmente i genitori e sul lato sociale, dove assumono centralità le relazioni esterne alla famiglia e il mondo diventa sempre più sociale, dove i ragazzi si impegnano a costruire, in modo autonomo e negoziando con gli altri, la propria identità e il proprio status. Il ragazzo comincia a vivere sempre di più in questo mondo sociale, passando più tempo possibile fuori casa, facendo attività e frequentando il gruppo dei pari, che diventa il punto di riferimento. Le trasformazioni a livello cognitivo, emotivo e sociale comportano la definizione di una identità: molto importante in questa fase il ruolo dei genitori i quali devono capire, comprendere e rispettare questo periodo vissuto dagli adolescenti, accettandolo e rendendosi conto dei cambiamenti. L'adolescente tende a separarsi dalla famiglia, come in una sorta di individuazione-separazione che avviene per antitesi rispetto alle ingiunzioni ricevute e all'autorità da cui si è dipeso nell'infanzia; il che comporta una contestazione dei modelli ricevuti e una messa in discussione dell'autorità genitoriale, scolastica e sociale, cercando sempre maggiore indipendenza.

Spesso, al conflitto che si genera da questa volontà dell'adolescente di rivendicare la propria indipendenza e

dalla difficoltà di rivedere un ordine ormai consolidato, i genitori rispondono con una reazione punitiva e critica, tentando di preservare l'equilibrio e le modalità di relazione stabilite nell'infanzia.

L'adolescenza è il periodo di turbolenza per eccellenza ed è proprio in questa fase che la figura dei genitori diventa centrale: se da una parte l'adolescente assume un atteggiamento negativo e provocatorio contestando l'autorità, dall'altra è capace di apprezzare indicazioni e ha il bisogno di avere punti di riferimento ben saldi.

Nella fase adolescenziale, ruolo fondamentale è quello genitoriale: se i genitori riescono a comprendere, accettare ed appoggiare i cambiamenti dei loro figli, la fase adolescenziale potrebbe avere un esito ottimale; anche alternando momenti di regressione all'infanzia, il ragazzo vive il processo di crescita, allargando i propri orizzonti sociali, emotivi e cognitivi.

I genitori, in questa fase, dovrebbero saper comprendere i propri figli, stando loro vicino, cercando di non ostacolare il loro processo di individuazione e indipendenza, cercando non di imporre, ma di guidare, non di fermare la loro crescita, ma di prender loro per mano e accompagnarli nel mondo esterno, non di vietar loro di vivere fuori il nucleo familiare, ma guidarli in questo, tener loro la mano, quando non ce la fanno soli e vederli da lontano, quando invece sono capaci di essere autonomi.

Attualmente, proprio in questo sta la difficoltà: i genitori dovrebbero essere in grado di guidare i propri ragazzi senza però intromettersi troppo. Gli adolescenti hanno la tendenza a credere di capire e sapere tutto anche più dei genitori ed è lì che i genitori dovrebbero essere abili ad intromettersi al momento giusto, a percepire ogni minimo cambiamen-

to, a non fermarsi alle apparenze, ma a cercare di capire che cosa in realtà accade all'interno dei ragazzi.

Essendo l'adolescenza un momento centrale nella vita di ogni persona a tal punto da poter segnare profondamente anche la vita adulta, affinché l'esito possa essere positivo, un ruolo genitoriale comprensivo, di guida, di punto di riferimento fermo in questa fase è necessario e centrale. Non accettare, capire, comprendere e aiutare i cambiamenti adolescenziali può portare a situazioni quali:

- **L'adolescenza ritardata**, dove il ragazzo, di fronte alle difficoltà, evita ogni forma di conflitto con gli adulti, rimanendo in una situazione di dipendenza e si convince che allontanandosi dalla strada (imposta dai genitori nella fanciullezza) porterebbe a fallimenti, ed evita così esperienze di crescita e di emancipazione;

- **L'adolescenza abbreviata**, dove il ragazzo vive nell'impossibilità di esperire conflitti e le esperienze classiche dell'adolescenza e nel dover assumere stili di vita precocemente adulti per far fronte a difficoltà concrete;

- **L'adolescenza con esito dissociativo**, caratteristico di adolescenti che non pervengono a una visione realistica, poliedrica e completa della realtà, ma ragionano con categorie dicotomiche tipiche della fanciullezza, idealizzando ciò che la società e i genitori disapprovano e opponendosi senza creare alternative costruttive.

Anche se la società odierna non aiuta affatto né il ruolo genitoriale né la situazione adolescenziale, è bene accettare e accompagnare i propri figli nel duro cammino non perdendo mai di vista l'obiettivo: essere guida e base sicura dove poter sempre tornare, sapendo, però, di dover camminare soli, con la consapevolezza che, nonostante si cada, la mano del genitore è sempre tesa per aiutarli a rialzarsi.

# Il prigioniero



p. Michele Marongiu

Esistono persone che conducono una vita da mendicanti, ma che nella loro catapecchia nascondono una fortuna. Ogni tanto, per esempio, si sente la notizia della scoperta di un'ingente somma sotto il materasso di qualche barbone passato a miglior vita.

Essere ricchi e vivere nella miseria rischia di essere, anche per tanti di noi cristiani, una pazzesca realtà.

Seguendo questa idea, negli ultimi numeri siamo andati alla ricerca di quelle realtà evangeliche non ancora pienamente valorizzate che, come tesori sepolti, attendono di esprimere tutta la loro ricchezza.

preoccupiamo di trasmettere la fede, la carità, il servizio, la preghiera... tutti valori fondamentali si intende, ma tra essi non figura la libertà.

Raramente ci chiediamo se i nostri bambini stiano sviluppando la loro libertà interiore. Certo, perché la libertà è innanzitutto interiore. È liberazione da tutto ciò che ci paralizza la mente e il cuore, impedendoci di essere noi stessi, come la paura, l'apprensione, la tristezza per gli errori commessi, la malinconia, la nostalgia, i legami asfissianti, la frustrazione di non riuscire a migliorare, l'idea che il nostro destino sia già stato segnato.



Una di queste è indubbiamente la libertà. Un tesoro che non utilizziamo e, spesso, neppure comprendiamo.

Eppure Gesù parla molto di essa e soprattutto la esercita di continuo.

San Paolo, poi, la approfondisce come uno dei valori a lui più cari.

Scriveva ai Galati: *"Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù"*.

Temeva infatti che noi facessimo la fine di uno schiavo che viene liberato, ma che incredibilmente sceglie di rimanere prigioniero.

Nell'iniziazione cristiana dei piccoli, ci

Che cos'è che riesce a sciogliere queste catene? È l'incontro con Gesù.

È tutto qui, in fondo, il segreto, in questo intimo e sorprendente incontro tra due persone, io e Lui. Proprio come un tempo avvenne per Pietro sul mare di Galilea, per Matteo al banco delle imposte, per Maddalena, Andrea, Marta, Girolamo... Lo stesso sguardo, la stessa voce, la stessa scoperta del suo amore caloroso, della sua stima nei nostri confronti, del suo perdono instancabile, della sua compagnia quotidiana.

La stessa libertà riconquistata di fronte a noi stessi e agli altri, come il dono che più ci rende umani. ■

## ...profumo di donna il messaggio, una sfida



**Riportiamo il testo del messaggio profetico che il Papa Paolo VI a chiusura del Concilio Vaticano II ha rivolto alle donne del mondo intero. Dopo oltre cinquant'anni queste parole non hanno perso nulla della loro verità, incisività e profezia. Oggi, grazie a Papa Francesco, si avverte forte l'esigenza di trovare delle risposte concrete a questa sfida.**

**Più volte il Papa ha manifestato l'esigenza di approfondire una teologia della donna, in modo da definire meglio il suo posto e la sua vocazione nella vita della Chiesa e nel mondo.**

*“Ed ora è a voi che ci rivolgiamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove; anche a voi, vergini consacrate e donne nubili: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana!*

*La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza sostanziale con l'uomo.*

**Ma viene l'ora, l'ora è venuta**, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto.

*È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere.*

*Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle.*

*Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consoliate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie.*

*Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.*

*Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stes-*

*so tempo che li preparate all'imprevedibile futuro. Ricordate sempre che attraverso i suoi figli una madre appartiene a quell'avvenire che lei forse non vedrà.*

*Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione.*

*La società vi chiama da ogni parte.*

*E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia.*

*Voi soprattutto, vergini consacrate, in un mondo dove l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero dettare legge, siate le custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando è fatta per l'Amore infinito e per il servizio di tutti.*

*Donne nella prova, infine, voi che state ritte sotto la croce ad immagine di Maria, voi che tanto spesso nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a ritrovare l'audacia delle grandi imprese, unitamente alla pazienza e al senso delle umili origini.*

*O voi donne, che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita di ogni giorno.*

*Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace del mondo!”*

# L'insistenza del Papa



*cose di servidumbre (servitù), è che non si capisce bene quello che deve fare una donna.*

*Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente?”.*

*“Si deve pensare alla donna nella prospettiva di scelte rischiose, ma come donne. Questo si deve esplicitare meglio.*

*Credo che noi non abbiamo fatto ancora una profonda teologia della donna, nella Chiesa. Soltanto può fare questo, può fare quello, adesso fa la chierichetta, adesso legge la Lettura, è la presidentessa della Caritas ...*

*Ma, c'è di più! Bisogna fare una profonda teologia della donna. Questo è quello che penso io”.*

*“Vorrei sottolineare come la donna abbia una sensibilità particolare per le "cose di Dio", soprattutto nell'aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l'amore che Dio ha per noi. A me piace anche pensare che la Chiesa non è "il" Chiesa, è "la" Chiesa. La Chiesa è donna, è madre, e questo è bello. Dobbiamo ripartire per quell'opera di approfondimento e di promozione che già più volte ho avuto modo di auspicare”.*

*“Nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro - dico la verità - quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio - che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere - che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre (servitù). Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno*

*“Le donne hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono una forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi.*

*Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale.*

*Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità”.*

## La donna nel Vangelo

Un cammino concreto per iniziare a “fare una profonda teologia della donna”, secondo l'invito insistente del Papa, lo possiamo fare da subito, tutti noi, con un approccio e una sensibilità diversa quando ripercorriamo gli eventi della storia della salvezza e, in particolare, leggiamo il Vangelo. Evidentemente suppone un

cambio di mentalità e di prospettiva, come modalità per cogliere il femminile del Vangelo. Infatti, è una costante lo sguardo e l'azione di Gesù che riporta al centro ciò che è relegato ai margini, disatteso o insignificante agli occhi di molti.

Alcuni esempi.

*“Gesù si trovava a Betania nella ca-*

*sa di Simone il lebbroso.*

*Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Cifurono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo spreco di olio profumato?”*

*Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: "Lasciatela stare, perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò che era in suo potere, ungen- do in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto". (Mc 14 3-9)*

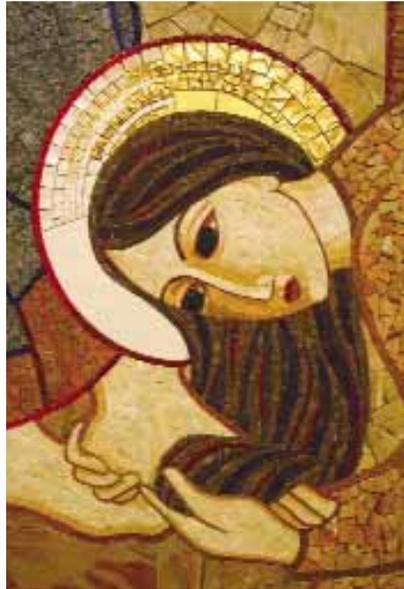
Proprio ai gesti di una donna Gesù affida il senso della sua morte.

E così, una donna dona a Gesù la possibilità di essere egli stesso interprete della sua morte: la vita donata di Gesù è un profumo prezioso capace di diffondersi in ogni angolo della casa e del mondo, oggi. Più tardi, è con voce di donna che sarà proclamato il Cristo risorto.

*"Le disse Gesù a Maria: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattene- re, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto" (Gv 20).*

Lo stile di Gesù descritto dal Vangelo manifesta una profonda e tipica sensibilità femminile che esprime attenzione, accoglienza, tenerezza, misericordia.

Le donne, considerate nella socie-



tà di quel tempo meno importanti degli uomini ed emarginate, con Gesù non vengono mai discriminate ma scoprono e acquistano valore e dignità come figlie di Dio come ogni essere umano e vengono rese partecipi della sua vita e della sua missione.

Sarà una donna, la semplice ragazza di Nazareth, la protagonista del sogno di Dio. Al suo "sì", Dio gioca il suo progetto di salvezza.



*"Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù" (Lc 1).*

Più avanti, sarà ancora lei, Maria, a prendere l'iniziativa.

*"Ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2).*

Certamente è ai piedi della Croce dove si scopre la profondità della missione ecclesiale e dove si recupera in tutta la sua pienezza l'aspetto femminile del Vangelo, che vuol dire: ridare voce e memoria ai desideri di Gesù crocifisso e risorto.

*"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19).*

Ritorna l'insistenza di Papa Francesco, quando afferma: *"Una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria. Il ruolo della donna nella Chiesa non è soltanto la maternità, la mamma di famiglia, ma è più forte: è proprio l'icona della Vergine, della Madonna; quella che aiuta a crescere la Chiesa!*

*Ma pensate che la Madonna è più importante degli Apostoli! E' più importante! La Chiesa è femminile: è Chiesa, è sposa, è madre".*

# Rischio: chiudere gli occhi... e il cuore

Non possiamo più chiudere gli occhi di fronte alla realtà attuale della situazione della donna nel mondo. I religiosi e laici somaschi che operano nelle diverse comunità e nei programmi educativi sparsi nei cinque continenti, lo possono testimoniare con cifre e storie concrete.

Il carisma del fondatore, san Girolamo Emiliani, dichiarato “patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata”, ci spinge ancora oggi a confrontarci con situazioni che vanno contro la logica del Vangelo, i Diritti umani, il rispetto e la cura che merita ogni essere umano. L’ONU segnala che le donne sono tra i gruppi più emarginati e discriminati.

La violenza contro di loro assume forme diverse: prostituzione forzata, violenza nei conflitti armati, schiavitù sessuale, mutilazioni genitali, stupri.

Volutamente tralasciamo le cifre (fredde e crudeli) e le statistiche, segnaliamo solamente alcune situazioni di questa realtà disumana.

*- Il mercato degli esseri umani è oggi uno dei più redditizi del mondo. Ogni anno un numero ingente di persone, in prevalenza donne e bimbe, sono ridotte a schiave sessuali: comprate, vendute e rivendute come materia prima, scarti o trofei. Lo sviluppo dell’industria sessuale a livello mondiale ha creato un mercato poten-*

*te: rapimento, sparizione, compravendita e corruzione di bimbe, adolescenti e donne per trasformarle in oggetti sessuali.*

*- Esiste contro le donne una preponderante violenza domestica tollerata e impunita, in alcuni paesi retaggio storico e culturale che causano profonde disuguaglianze sociali, etniche e sessuali.*

*- E’ forte il maschilismo diffuso in tanti paesi, l’esclusione e la discriminazione, fattori che generano situazioni drammatiche: stupro di donne incinte e omicidio che segue alla violenza carnale; tratta dei bambini; omicidi di bimbe e donne per stregoneria; adolescenti e ragazze soldato nei gruppi di guerriglia e paramilitari; nozze forzate e premature tra bambine; bambine che diventano madri molto presto...segue*

Di fronte a queste situazioni drammatiche, simile ad un fiume in piena che travolge tutto inesorabilmente, è forte il rischio di chiudere gli occhi e il cuore... e arrivare all’indifferenza e all’assuefazione. Sorge allora una domanda: quando la stessa donna, finalmente, a partire dalla scoperta della sua specifica vocazione, assumerà con coraggio, forza e nuove intuizioni il compito e la missione di aiutare l’umanità a non decadere?

Riteniamo urgente e decisivo, oggi, questo compito!

## Un carisma al femminile

Papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (103), esprime un vivo desiderio che gli sta molto a cuore: “La Chiesa riconosce l’indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un’intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più pro-

prie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno

il loro contributo per l’accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. **Ma c’è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa.** Perché il genio femminile è necessa-

rio in tutte le espressioni della vita sociale”.

Facendo eco all'invito del Papa, vogliamo affermare che: **“c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella famiglia somasca”**, nata dal dono dello Spirito concesso a san Girolamo, laico e animatore di laici.

San Girolamo si è avvalso della presenza femminile per portare avanti la sua chiamata ad un progetto immenso di carità (*“vivere e morire con loro”*).

Il riflettere sulla dimensione “femminile” del carisma di san Girolamo e del ruolo della donna in esso, porta sicuramente ad una sua più profonda, ricca e

feconda comprensione e ad un aggancio più concreto con la vita e l'impegno cristiano.

Qualunque carisma non è un vestito confezionato che si riceve dal passato e *“guai a chi lo tocca o cerca di modificarlo”*..., al contrario ogni carisma è qualcosa di vivo che, nel rispetto sostanziale del dono originario ricevuto dallo Spirito, deve necessariamente acculturarsi e arricchirsi sempre di più in sintonia con la storia che cammina e nell'attento ascolto dei segni dei tempi.

Ogni carisma, suscitato dallo Spirito nella Chiesa, ha delle *“sensibilità”* e dimensioni maschili e femminili.

Un carisma diviso o privo

di una delle due parti è incompleto. In particolare, quello di san Girolamo ha molti elementi che hanno a che vedere con la donna (...focolare, amore delle origini, senso delle culle, accoglienza, assistenza, spirito materno ecc).

Papa Benedetto, in occasione del Giubileo somasco, così risponde al Preposito Generale, riferendosi a san Girolamo:

*“In lui l'amore superava l'ingegno, e poiché era un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre”* (20 luglio 2011).

Nei numerosi programmi e opere che attualmente la famiglia somasca promuove e anima, la presenza femminile occupa un ruolo privilegiato, certamente da risaltare.

Ma c'è ancora di più.

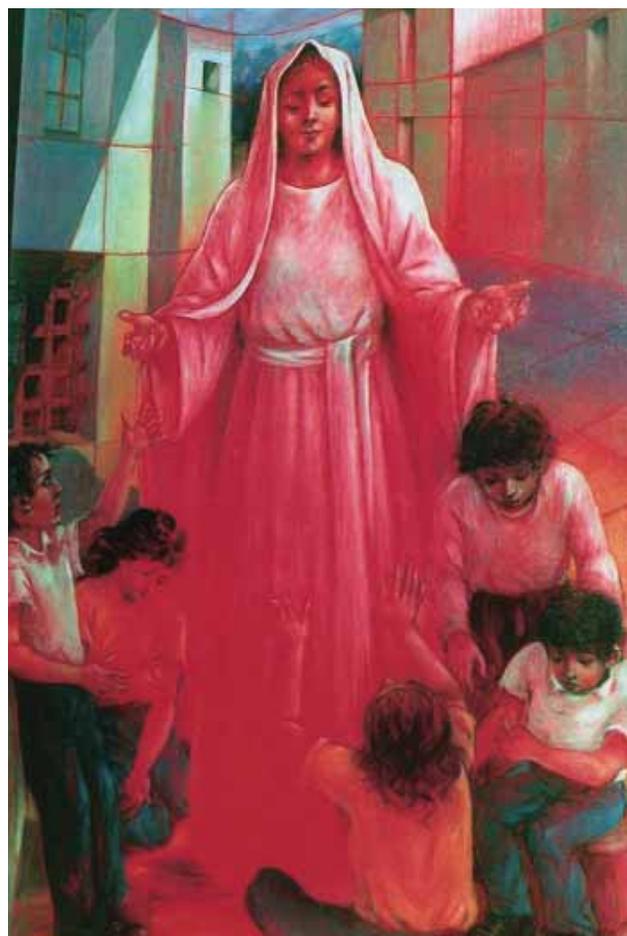
È necessario spingere lo sguardo più in là, e cioè sulla vocazione stessa della donna in quanto donna e non solamente sui suoi diversi ruoli o perché detentrici di funzioni.

Nella sua Lettera alle donne (1985), Giovanni Paolo II così scriveva: *“Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna!”*.

È in questo contesto, grazie all'azione dello Spirito Santo, che si apre quindi un cammino fecondo di ricerca e di approfondimento dei diversi carismi nella Chiesa, che non è in primo luogo una teoria, ma un

programma di vita.

Da queste pagine inviteremo le donne, sensibili e toccate dal carisma di san Girolamo, ad aiutare la famiglia somasca in questo percorso, sempre nuovo e imprevedibile, di ricerca e di riscoperta dello sguardo amorevole di un Dio che *“rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili”* perché ritiene preziosi proprio coloro che non sono considerati e mette al centro i piccoli, gli ultimi.



**“Avrò cura di te”  
è pure il tema  
che verrà  
approfondito  
nel 7° Convegno  
del Laicato Somasco  
(Albano Laziale,  
29 - 31 agosto 2014).  
Un prezioso  
appuntamento  
che certamente  
aiuterà a prendere  
coscienza che  
“viene l'ora...  
l'ora è venuta”**

# Nel 175° anniversario di f

*Giornata di ringraziamento e di benedizione*



ANGELO CARD. BAGNASCO

*Arcivescovo Metropolita di Genova*

Genova, 30 settembre 2013

*Memoria di San Girolamo*

Molto Reverenda Madre

riscontro la Sua stimata lettera dello scorso 9 luglio, con la quale mi illustra gli eventi organizzati in occasione della lieta ricorrenza del 175° anniversario di fondazione del Vostro Istituto. La ringrazio di cuore per avermi fatto partecipe di un momento per Voi molto importante.

È con vivo desiderio che mi preme confermarVi la mia vicinanza, la mia stima per la Vostra presenza e per la Vostra testimonianza. Siate certe del mio ricordo nella preghiera, mentre io so di poter contare sulla Vostra.

Saluto ciascuna di Voi con cordialità e per intercessione di Santa Benedetta Cambiagio Frassinello invoco la benedizione del Signore su tutte Voi.

*Angelo Card. Bagnasco*

*L'anniversario di fondazione è stato celebrato in Parrocchia a Ronco (21 luglio), in Casa Madre (21-24 luglio; 15-18 agosto) e a Pavia (25 luglio e 25 agosto), con un nutrito e significativo programma (celebrazione eucaristica, momenti di preghiera e risonanze).*

*Le religiose, rievocando la loro storia, hanno riflettuto sulla realtà del tempo nella sua scansione di passato, presente e futuro.*

## **Il passato: custodisci la memoria**

Le tre dimensioni del tempo sono strettamente connesse alla "memoria", come capacità di cogliere il senso del passato, per valorizzarne le esperienze e riscoprire ciò che è valore perenne, per costruire il futuro. Solo la memoria custodita può essere trasmessa. Le Suore che ci hanno preceduto lo hanno fatto verbalmente e per scritto: a loro la nostra più viva riconoscenza. Papa Francesco ci ha ri-

cordato che "custodire" vuol dire aver cura di Dio, della sua opera e dei suoi doni. La storia dell'Istituto e delle sue case, i ricordi fotografici, i volti conosciuti e le esperienze vissute, sono l'espressione della "potente mano di Dio" che ha operato con noi in questi 175 anni.

"Custodire la memoria" significa pure custodire l'intensità dell'amore che ha spinto ciascuna di noi ad accogliere il dono della vocazione in questa famiglia religiosa che nel tempo si è arricchita delle nostre differenziate risposte.

## **L'oggi: edifica il presente**

"Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sl 127,1.2).

Anche noi vogliamo consegnare a chi ci seguirà questa "opera di Dio", nel filiale timore di offuscarla con le opere delle nostre mani. Edifichiamo ogni giorno, quando, con ferma decisione, compiamo la volontà di Dio, teniamo vivo il ricordo del passato, viviamo l'invito di Gesù alle folle: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia" e abbiamo il coraggio di andare contro corrente, come recentemente ci ha ricordato anche il Papa.

# la fondazione dell'Istituto

### Il domani: genera il futuro

Si tratta di dare vita, con sofferenza, ma sempre nella prospettiva sperata, della gioia promessa, preludio del gaudio senza fine. Solo una madre che ami profondamente Cristo, la Chiesa e la vita dell'uomo in ogni sua condizione, può veramente generare e noi consacrate siamo chiamate ad esserlo.

La strada segna un nuovo cammino perché i passi di ognuna di noi diventano una corale eco dell'espressione di S. Benedetta: "Sono e sarò sempre vostra Sorella in Cristo, che v'amo e vi amo assai" (Lettera a Caterina Bonino).



### Le consorelle più giovani, hanno voluto manifestare i loro sentimenti:

*"Siamo le Suore arrivate dal Burundi, Brasile e Perù in Casa Madre per tre anni di formazione. Stiamo studiando la lingua italiana per poter comunicare con tutti e frequentare a Genova corsi per Religiose. Il 25 agosto è stata per noi una giornata indimenticabile. Siamo partite per Pavia insieme ad altre Suore e con il cuore ansioso e gioioso. Un professore, che ha studiato molto la storia di "Casa Benedetta", ci ha fatto visitare la città e ci fatto sentire la presenza, la fede ed il coraggio della nostra Fondatrice. Pavia è la città che ha visto l'inizio della storia del nostro Istituto e la casa è la prima che ha accolto le bambine orfane. Siamo andate a visitare la Chiesa di s. Michele, dove s. Benedetta ha fatto il matrimonio. Abbiamo visto l'atto di matrimonio e il luogo dove Benedetta ha rinnovato il voto di castità davanti al Vescovo. È una bella Cappella, nel Vescovado dove abitava mons. Tosi. Lì abbiamo rinnovato i voti e siamo sicure di aver ricevuto molte grazie. Abbiamo visto tutti i luoghi dove la Fondatrice ha vissuto: il suo negozio, la casa dove abitava la sorella Maria, il posto dove ha salvato Virginia e tante altre. Ci ha colpito il grande amore di Benedetta per le ragazze in difficoltà. La Madre ha ubbidito sempre con coraggio alla volontà di Dio, abbandonata all'Amorosa Provvidenza. La sua vita ha avuto un unico scopo: la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Ha sempre fatto tutto nel "Nome del Signore".*

**Le Juniores**



# Lasciar entrare l'avvenire...

sr. *Giovanna Serra*

Se parliamo dello Sri Lanka ci viene subito in mente il terribile ricordo di quel 26 dicembre 2004, quando le sue coste meridionali e orientali sono state devastate dallo tsunami lasciando un triste bilancio di circa 40.000 morti.

Geograficamente l'isola ha una forma di goccia ed è prevalentemente pianeggiante.

Il clima è equatoriale.

Circa il 75% degli abitanti appartiene alla maggioranza Singalese, che è in maggior parte buddhista. L'altro consistente gruppo sull'isola è quello dei Tamil, che costituisce il 18% della popolazione.

I tamil sono prevalentemente induisti e vivono in maggioranza nella parte settentrionale e in quella orientale del paese.

Il cristianesimo conta il



7,5% della popolazione. Le lingue nazionali sono singalese, tamil e inglese, che è lingua largamente parlata e compresa.

Tutte e tre sono utilizzate sia in ambito educativo sia amministrativo, ma l'inglese vanta una posizione dominante nei rapporti commerciali.

Con un alto tasso di alfabetizzazione del 92%, e il 66% della popolazione che ha frequentato le scuole superiori, lo Sri Lanka è la nazione sud-asiatica con il maggior numero di abitanti in grado di leggere e scrivere, e può vantare il primato fra i paesi in via di sviluppo.

È in questo contesto che lo scorso 6 gennaio, nella zona di Negombo, a circa 37 km dalla capitale Colombo, le Missionarie Somasche hanno iniziato una nuova attività nel-

l'ambito scolastico, per dare speranza alle nuove generazioni, ai bambini, che portano in sé le pulsazioni di una vita che vuole andare avanti nonostante tutte le ferite che uno tsunami di quelle dimensioni può lasciare. Il modo migliore per aiutarli è fornire loro gli strumenti, lo studio, l'educazione, con cui possono affrontare le sfide della propria vita e quella del loro Paese a viso aperto.

Nella struttura delle Missionarie si trovano il Day Care (asilo nido a tempo pieno), una scuola impostata sul metodo Montessori, e la casa di formazione religiosa, per le ragazze che desiderano fare un discernimento vocazionale. Il metodo Montessori si basa sull'indipendenza e sul rispetto per il naturale sviluppo mentale del



## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo



bambino. Tra gli elementi principali della teoria Montessori vi sono le classi di età mista, la scelta dello studente all'interno di una gamma di opzioni prestabilite di attività da svolgere e un modello costruttivista, in cui gli studenti imparano il concetto di lavorare attraverso gli oggetti, piuttosto che l'istruzione diretta, con l'utilizzo di materiale didattico specializzato.



27 bambini e tre insegnanti: questo è l'inizio. La giornata tipo? Eccola! I primi 'studenti', figli di madri lavoratrici, arrivano verso le 7 del mattino. Alle 7,45 giungono le tre insegnanti locali con la loro uniforme costituita da un bel sari bianco-rosa (i bambini devono imparare ancora l'inglese per cui per insegnare bisogna conoscere il tamil e il singalese) e alle 8 inizia l'attività scolastica.

Alle 9 tutti fanno la colazione che si sono portati da casa e, curiosità, ogni giorno le maestre danno il menù per il giorno dopo, in modo che tutti mangino più o meno la stessa cosa. Alle 9,30 si rientra in classe. L'età di questi bambini (classi miste) è compresa tra i 2 e i 5 anni e tutti provengono da famiglie povere. Alle 11 alcuni rientrano in famiglia e altri rimangono fino alle 5 del pomeriggio. A breve inizieranno dei corsi pomeridiani di inglese, Sinhala e Tamil, laboratori di musica e danza, e alcune lezioni di computer per i bambini piccoli.

S'inizia alla grande quindi! Il luogo in cui è situata la scuola è una zona ricca di piantagioni di riso e alcuni boschetti, piuttosto fangosa soprattutto nei periodi delle piogge.

Lasciata la strada principale bisogna inoltrarsi per circa 500 metri per cui i bambini arrivano con i mezzi locali: sidecar, motorini e biciclette.

Il sogno, molto modesto a dire il vero, è di offrire un servizio scuolabus, ma, per il momento, rimane solo un desiderio, visto che la quota richiesta è minima e basta appena per pagare le insegnanti e il giardiniere (il discorso sui serpenti è da prendere in seria considerazione). Le famiglie della zona sono prevalentemente contadine, c'è qualche insegnante e tante donne e madri che accudiscono la casa.



Dal punto di vista religioso si richiede tanto rispetto perché ci sono diverse religioni e matrimoni misti.

Il lavoro intrapreso non è dei più semplici, ma certo tra i più importanti.

Nella nostra infanzia c'è sempre un momento in cui "una porta si apre e lascia entrare l'avvenire" (Graham Greene).

*Che anche in Sri Lanka si aprano tante porte e l'avvenire sia sempre migliore!*

# La fede di S. Girolamo e il

L'anno 1536 è un anno molto importante nella storia della Chiesa e nella attività caritativa ed organizzativa di San Girolamo Emiliani. In quest'anno, il papa Paolo III istituisce una commissione di studio per mettere mano alla riforma della Chiesa, alla correzione degli abusi all'interno di essa, e per tentare una difficile ed ormai compromessa riconciliazione con i protestanti.

Di questo gruppo incaricato a proporre le iniziative più opportune per rinnovare nel capo e nelle membra la vita cattolica, fanno parte alcuni uomini di Chiesa, conosciuti personalmente da Girolamo.

Lo compongono il veneziano Gasparo Contarini (cardinale dal 1535), che ne è il presidente; Girolamo Alejandro (cardinale nel 1539), ex legato pontificio a Venezia, che ha dato nel 1535 il primo riconoscimento ufficiale alla Compagnia dei servi dei poveri; Gian Pietro Carafa (cardinale nel 1536), direttore spirituale ed amico di Girolamo; Gian Matteo Giberti, fraterno amico ed estimatore dell'Emiliani. Ma legati all'ambiente veneziano sono anche Gregorio Cortese (cardinale nel 1542), Reginaldo Pole (cardinale nel 1536) e Jacopo Sadoletto (cardinale nel 1536). Ad essi si aggiungono il domenicano Tomaso Badia (cardinale nel 1542) ed il genovese Federico Fregoso (cardinale nel 1539). Nel rapporto con i protestanti, il problema teologico più discusso riguarda la giustificazione. Per Lutero essa si realizza attraverso la "sola fides", la "sola gratia", la "sola scriptura": non sono necessarie le buone opere, né la gerarchia del Papa e dei Vescovi, né la vita religiosa, né i sacramenti, ad eccezione del battesimo e dell'eucaristia. È salvo chi ha la convinzione as-



soluta della propria giustificazione in virtù della croce di Cristo, condizione necessaria e sufficiente per arrivare alla salvezza. Di fronte alla lenta ma pericolosa penetrazione di queste idee luterane, le sensibilità in campo cattolico sono diverse.

Vi è una corrente conciliante, attenta ad alcuni valori spirituali comuni con i luterani, rappresentata dal Card. Gasparo Contarini, da Reginaldo Pole, da Matteo Giberti.

I tentativi di un accordo, sollecitati dall'imperatore Carlo V, falliranno con la dieta di Ratisbona del 1541, quando lo stesso Contarini si rende conto che la riconciliazione è impossibile sul piano della ecclesiologia.

Vi sono però alcuni "spirituali" che non rientreranno del tutto nelle file cattoliche ma sconfineranno nell'eresia: lo spagnolo Giovanni Valdès, che aveva fondato a Napoli un suo gruppo; Benedetto da Mantova e Marcantonio Flaminio (amico di Domenico Sauli e conosciuto da Girolamo), rispettivamente autore e redattore de "Il beneficio di Cristo", opera giudicata dal Santo Ufficio in-

fetta di eresia luterana; Bernardino Ochino, fondatore dei Cappuccini, ed il suo confratello Gerolamo Molletta, entusiasta ammiratore e collaboratore di San Girolamo e presente alla sua morte; il futuro vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo; il sacerdote Omobono degli Asperti, avviato da Girolamo al sacerdozio nel 1526 e processato e condannato per eresia nel 1550.

Vi è poi la corrente tradizionalista ed intransigente, che, di fronte al disordine teologico e politico causato dalla riforma protestante e dai tentativi di riconciliazione e di compromesso sul piano dottrinale, si fa portatrice di una fede sicura e dogmatica, diffidente del dialogo. Essa concepisce, come forma efficace di riforma, sia la santità personale ed il rinnovamento all'interno della Chiesa negli ordini religiosi, nella gerarchia, nella curia di Roma, sia la chiarezza dottrinale, ma, in particolare, la repressione decisa di ogni deviazione.

Capo indiscusso di questa corrente è la guida spirituale di Girolamo, Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, ed in seguito il religioso domenicano Michele Ghisleri (futuro papa San Pio V), che s. Girolamo conosce a Bergamo nel 1536.

Veniamo ai fatti che nell'ultimo scorcio del 1536 riguardano appunto San Girolamo Emiliani. Nel settembre del 1536 egli si reca con gli amici di Salò a Verona a salutare i vescovi che partono per Roma, convocati da Paolo III per il Consilium de emendanda ecclesia: sono Matteo Giberti, Gian Pietro Carafa, Reginaldo Pole. Stando alla testimonianza dell'amico sacerdote salodiano Stefano Bertazzoli, che è presente, Girolamo partecipa con gli amici alla discussione sulla riforma ed appare pieno di Spi-

# Il suo amore per la Chiesa



rito Santo, dotato del dono della profezia. Parla con calore della Chiesa, sposa di Cristo, lacerata dalla setta luterana, ed afferma che stanno per arrivare i tempi della sofferenza e del martirio.

A Bergamo, il 22 ottobre dello stesso anno, il notaio Giorgio Medolago, accusato di eresia luterana, è interrogato nel carcere del monastero di Santo Stefano dall'inquisitore domenicano Domenico Adelasio.

Sono presenti il vicepriore Tomaso da Cremona, anche lui amico e collaboratore di Girolamo che gli sarà accanto alla sua morte a Somasca, e fra Michele Ghisleri da Alessandria, aiuto inquisitore. Il Medolago non ritratta e sostiene con accanimento le sue tesi eretiche. Fugge dal carcere la notte tra il 5 ed il 6 dicembre, liberato da un assalto di amici e di parenti, ed è condannato in contumacia come eretico pertinace dal vescovo il 23 dicembre 1536.

È significativo quanto dirà con entusiasmo di Girolamo il papa San Pio V, ricordando i giorni di Bergamo quando, nel 1568, eleverà la Compagnia dei servi dei poveri ad ordine religioso: *“abbiamo mangiato e bevuto*

*con lui, lo abbiamo visto, lo abbiamo ascoltato, le nostre mani lo hanno toccato”*, quasi Girolamo fosse un'immagine vivente di Cristo. Inoltre, per Pio V, Girolamo è anche un secondo San Paolo, per la carità, per lo zelo, per l'umiltà.

Proprio nei giorni in cui Bergamo è in subbuglio per il processo Medolago, qualche giorno prima di Natale, Girolamo passa in vescovado a salutare il vicario della diocesi di Bergamo, Mons. Giovan Battista Guillermi (il vescovo Pietro Lipomano al momento non risulta presente):

*“Si partì di qui dinanzi a Natale, ma prima mi venne a ritrovare in vescovado all'audienza e qui mi si inginocchiò davanti, raccomandandomi la fede di Cristo, chiedendomi perdono”*.

Qui abbiamo Girolamo, laico, uomo di carità, che chiede perdono al rappresentante del vescovo, che afferma davanti all'autorità che il massimo valore della sua vita e di tutta la Chiesa è la fede che ha come centro Cristo e la sua parola, fede che deve essere vissuta e professata da tutti, dalla gerarchia e dai fedeli, ma che in particolare va custodita e di-

fesa dall'autorità ecclesiale.

Poco più di un mese dopo Girolamo spira a Somasca, inebriando dell'amore di Cristo chiunque lo guardi, d'altro non ragionando se non di seguire Cristo.

La fede di Girolamo, diventata vita ed amore per Cristo e la sua Chiesa, è sensibilmente sperimentata da quanti vengono in contatto con lui, anche da coloro che si separeranno poi dalla Chiesa, come il cappuccino Molfetta ed il prete Omobono.

Essa ci aiuta a comprendere come alla “riforma” protestante egli reagisce non da polemista, né da inquisitore, ma da santo e da uomo di carità per gli ultimi, immettendo nella chiesa pretridentina, assieme ad altri amici quali S. Gaetano Tiene ed il beato Paolo Giustiniani, quel soffio potente di spiritualità che fa in modo che l'ormai imminente Concilio possa essere sorretto da una base di fervore e di santità e possa essere efficace.

È la preghiera profetica ed il sogno di Girolamo: che Gesù, dolce padre, riformi la sua Chiesa portandola alla santità dei tempi degli apostoli.

*p. Giuseppe Oddone*

# Una via per la santità

*Sulle orme di David Livingstone*



Marco Calgaro  
mark2009@fastwebnet.it

Nessuna chiesa ufficiale ha mai dichiarato Livingstone santo. Io però ritengo che tutta la sua vita sia una testimonianza formidabile di fede vissuta ed un cammino verso la santità. *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”*, dicono Deuteronomio e Levitico, e Gesù conferma: *“Fa questo e vivrai”*. Questo ha fatto per tutta la sua vita.

Partendo per la sua prima spedizione, da Cape Town fino a Luanda, dovendo attraversare per la prima volta nella storia l’Africa dell’interno, egli affida i suoi diari ad un amico e prega per i familiari, già cosciente di poter morire in viaggio. Ma in lui c’è una



fede particolare: *“Se Dio accetta il mio servizio allora la mia vita è protetta finché il mio lavoro non sia fatto”* scrive nel 1853.

Non c’è il desiderio della morte, tutt’altro: Livingstone si è da poco sposato, ha una figlia, ha molti progetti. Ha insieme coscienza della precarietà della sua vita laggiù e la

certezza che nulla gli può capitare in quanto operaio nella vigna del Signore.

Mentre tutti gli altri missionari fino ad allora si erano fermati vicino alle coste africane, egli sente che Dio lo chiama ad “aprire” l’Africa nera dell’interno, alla predicazione ed al mondo. Livingstone ci insegna a pregare per capire, in ogni periodo della nostra vita, qual è il lavoro che Dio ci affida.

*“Purifica le mie motivazioni, santifica tutti i miei desideri. Dirigi i miei passi affinché Gesù grande e santo possa essere glorificato”*, così egli pregava. Trentatré anni di viaggi e di annuncio del Vangelo fra indicibili rischi e sofferenze, eppure *“Penso sempre che è stata una grande benedizione ed un privilegio essere portati a lavorare per Lui anziché finire a servizio dei peggiori aguzzini: il diavolo ed il pecca-*



to” scriveva nel suo diario. Il giovane Livingstone aveva temperamento molto focoso e poco diplomatico. Invecchiando e soffrendo per la malattia (malaria e diarrea non lo lasceranno mai), sempre in viaggio, cresce in lui un atteggiamento mite, dedito all'esercizio della pazienza, del dominio di sé.

Nel 1867 gli rubano la cassetta delle medicine, un dramma per lui, medico e lui stesso sempre malato, una “condanna a morte” la definisce. Eppure trova parole di comprensione per chi lo ha fatto e si consola pensando che così le sue medicine e le sue cure non indurranno più gli africani a crederlo un mago, cosa che negli anni aveva reso più difficile annunciare il messaggio di Gesù.

È convinto che anche dal male il Signore può trarre il bene. Cosciente sempre più della sua debolezza ed imperfezione, egli diventa sempre più un critico severo della sua stessa condotta ed allo stesso tempo mette da parte le scorrettezze degli altri, che pure gli complicano non poco i programmi e lo danneggiano. Ciò accade soprattutto nella terza ed ultima spedizione, quando nessun europeo vuole viaggiare con lui, nessuno lo finanzia, si perdono le sue tracce per anni e a Londra pensano sia morto da tempo. Cresce così la sua solitudine.

Dopo il fallimento della seconda spedizione sullo Zambesi, ben pochi cre-

devano ancora nell'utilità dei suoi viaggi, proprio quando egli viene a trovarsi nel bel mezzo del furore degli arabi che distruggono villaggi, massacrano e deportano schiavi a man bassa. Solo cinque indigeni gli sono vicini e fedelmente lo accompagnano fin dalla sua prima spedizione. Le forze gli vengono sempre meno, sbaglia più volte direzione, le piogge

di più alla Bibbia, che leggerà quattro volte per intero, ed alla preghiera.

*“Egli manterrà la sua parola. Lui misericordioso, pieno di grazia e di verità, non vi è dubbio. Ha detto: “Chi viene a me io non lo cacerò” e “Qualsiasi cosa chiediate nel mio nome io la concederò”. Egli manterrà la sua parola: quindi io posso presentare umilmente la mia richiesta*



non danno tregua, la situazione diventa sempre più disperata.

Eppure non si fermerà: in ogni villaggio che incontra spiega un po' di Vangelo, mentre cerca febbrilmente di capire dove siano le sorgenti del Nilo. Deve trovarle per primo affinché la sua autorevolezza sia tale, in patria, da convincere la regina ad intervenire per fermare la tratta degli schiavi.

In quegli anni di estrema solitudine si affida ancora

*ed andrà tutto bene”* (maggio 1872).

Le notti sono segnate da incubi in cui rivive i massacri di cui è stato testimone e che ha riportato nei suoi diari: un grande fardello pesa sul suo cuore.

Negli ultimi giorni non si regge in piedi e, per viaggiare, devono usare una sorta di portantina.

La mattina del 1 maggio 1873, a Chitambo, viene trovato morto nella sua capanna: è in ginocchio e prega. ■

# Un Papa “poco Papa”

Matteo Lo Presti  
mattlopresti@inwind.it

**PS.  
È “poco Papa”  
Francesco, ma  
è un uomo buono.  
Qualche tempo fa  
se n’era uscito  
con una frase piena  
di umanità e di  
tensione allegra:  
“le suore non devono  
essere zitelle”  
e in molti con la testa  
avevano assentito.  
Poi qualche tempo  
fa ha corretto  
il suo pensiero:  
“Cosa sarebbe  
la Chiesa senza  
le suore negli  
ospedali,  
negli ospizi,  
nelle scuole?”.  
Anche il Papa,  
nella modernità della  
comunicazione,  
sa recuperare  
il sorriso  
riconoscente delle  
“sorelle zitelle”.**

*“Cercava Dio troppo in alto e troppo lontano”.*

Si esprimeva così l’attore americano Spencer Tracy in un film intitolato *“E Dio creò Satana”* nel quale interpretando la figura di un avvocato che difendeva le tesi di Charles Darwin, combatteva il fanatismo di un predicatore trasognato, interpretato da Federich March, esponente di quel creazionismo che immagina Adamo apparso nell’Eden come alto, bello e con gli occhi azzurri.

Da una parte le analisi della scienza e lo spirito di tolleranza e di curiosità intellettuale e dall’altra una visione religiosa, che cerca protezione sotto l’ala sicura e protettiva di una fede ferma, immobile, statica nella quale qualunque problema deve essere rimosso come non utile alla gestione di una vita tranquilla. Ma sempre di più si fa largo nel mondo l’idea che testimoniare, non solo la fede, ma il proprio cammino esistenziale esige un impegno nella realtà storica in una tensione di solidarietà che non ammette pause.

E la centralità di questa testimonianza in modo di-

rompente è assunta non solo nella “ecclesia” cattolica, ma nell’universo mondo da Papa Francesco, il quale, come ha scritto qualcuno, non piace a molti *“perché è poco Papa”* cioè ha sfronato alcune forme di esteriorità per cercare di parlare con il suo prossimo un linguaggio di autenticità chiaro e comprensibile.

Papa Francesco è impegnato a ricordare a sé ed a tutti gli uomini che i cristiani non aderiscono ad una verità astratta su fondamenta teologiche puramente trascendenti, nessun discorso sulla fede ha fondamento se non nasce da concreto coinvolgimento nel contesto sociale in cui abitano i poveri, gli emarginati, i discriminati, coloro che non hanno diritto ad avere diritti, secondo gli insegnamenti di Hanna Arendt. E, allo stesso tempo, sembra che Papa Francesco voglia rivitalizzare le parole del linguaggio cristiano. Quanti abusi e ipocrisie intorno alla parola “amore”. Non c’è pulpito domenicale nel quale non venga sprecata e banalizzata la tensione affettiva

che unisce l’umanità intera. Ma Papa Francesco cerca Dio in un girotondo solidale che tutti comprenda, in un significato di operosità non fuggitiva di fronte alle proprie responsabilità. Certo, i vangeli non sono manifesto politico, ma è certo che gli obblighi religiosi non hanno senso se non accompagnati dalla lotta per la giustizia, contro gli egoismi, per la solidarietà, per un impegno che miri a mitigare brutalità, guerre, stermini ed a creare speranze in un mondo migliore.

Perché, spiega Papa Francesco, tutti siamo sommersi e contigui con le sofferenze del nostro prossimo, cioè di coloro che dovremmo amare.

Da credibile, autentico cristiano, Papa Francesco sfida i credenti e chiede loro di dare un nome alle nostre difficoltà e cercare di capire come affrontarle.

Tutti insieme. Perché la saggezza del cristiano consiste nel sapere cogliere l’utilità delle prove a cui la vita ci sottopone e cercare di viverle con fedeltà.

Il Papa “poco Papa” ha aperto la pagina del vangelo di Matteo nella quale si legge *“Se vuoi essere perfetto vai, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi”.*

Tempi duri per i cristiani, in curia e nel mondo. ■



# Il cuore non invecchia



*Padre Tiziano Marconato, 84 anni, cuore giovanile e spirito battagliero, attualmente nella comunità di Casa Madre a Somasca (LC). Religioso, sacerdote, missionario, educatore, teologo, artista. Una vita intensamente vissuta, nel dono a Dio nella Chiesa e al servizio degli altri, secondo lo stile e il cuore di san Girolamo. Gli abbiamo chiesto di raccontarci un po' della sua vita.*

Sono originario di Camposampiero (Padova), dove sant'Antonio di Padova passò i suoi ultimi giorni e dove ebbe la visione del Bambino Gesù. La mia era una famiglia di poveri contadini che soffrivano la miseria della mezzadria sperimentata da tanti veneti. Malgrado tutto, i miei genitori erano veramente cattolici e credo che la mia vocazione è nata più dal loro esempio che da un esplicito invito. Volevo essere missionario come lo erano molti sacerdoti e religiosi del mio paese (io sono il numero 52 in 50 anni). Ho frequentato il ginnasio a Trento tra i Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani). Nel 1948, per ragioni di salute, tornato a casa, ho seguito la mia vocazione a Santa Maria Maggiore di Treviso, accolto nella famiglia somasca da Padre Venini. Come somasco, ordinato nel 1957,

ho trascorso tre anni a Corbetta (MI), venti anni negli Stati Uniti (Pine Haven - New Hampshire e Houston - Texas) e trent'anni in Brasile negli stati di São Paulo e Minas Gerais. Voglio ricordare che nell'agosto del 1960, p. Lorenzo Netto ed io fummo mandati negli USA da Padre Brusa per realizzare il "sogno di Padre Venini": una coraggiosa e feconda apertura dell'Ordine somasco alle missioni, che dal 1925 si era fermato nel Messico e in America Centrale. Lo chiamo il sogno di Padre Venini perché l'ho sentito molte volte esprimere il desiderio di vedere i somaschi lavorare nel mondo e so che aveva un progetto condiviso da Padre Brusa. Oggi, finalmente, incontriamo la presenza dei somaschi nelle Americhe, nell'Asia, in Africa e in Australia! Le comunità del Brasile e della Colombia hanno da poco celebrato il loro cinquantesimo di fondazione. Voglio ricordare anche i Benedettini del Saint Anselm's College di Manchester (New Hampshire), che ci hanno accolto tanto bene, e non vorrei fossero dimenticate le Suore della Presentation de Marie, che ho servito come cappellano per anni: ci hanno aiutato nell'apertura della nostra prima casa negli USA e hanno aiutato vari religiosi nel Riviere College in Nashua (NH). È nella comunità di Pine Haven Boys Center che, con Fratel Luigi Maule, ho sperimentato l'impegno specifico somasco con i ragazzi che provenivano dalla prigione, ai quali non pareva vero di trovare una casa dove tutto era aperto, con interessanti avventure e positive conseguenze pedagogiche per la loro vita presente e futura.

Dopo cinquant'anni, il lavoro educativo continua ancora. Ma nel mio cuore sta il buon popo-



lo brasiliano, con il quale ho vissuto la maggior parte della mia vita, trent'anni. Soprattutto non dimenticherò mai la parrocchia di Nossa Senhora das Graças di Uberaba (Minas Gerais), Guapiaçu (São Paulo) e i seminari delle diocesi di Uberaba e di São José do Rio Preto, dove ho vissuto la mia vita pastorale.

Sogno di vedere tanti giovani che ascoltino il messaggio di papa Francesco di "non aver paura", come già ne parlavano Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, "di mettersi al servizio della Chiesa, che non è esercizio di autorità ma testimonianza gioiosa della fede" (Gaudium Fidei). Sogno di vedere tanti giovani che scoprono e servono Gesù negli emarginati, che corrisponde al vero spirito di san Girolamo che i somaschi fanno presente nel mondo intero. Vorrei vedere sorgere vocazioni, soprattutto negli USA e in Brasile.

Fedele al mio nome, amo l'arte; ho lavorato con la pittura e la ceramica. Ora, per vincere la solitudine della vecchiaia, mi diverto con carta e colla, come potete vedere nella foto accanto che riproduce lo stemma dell'Ordine.

E, se passate da Somasca ed entrate nella mia stanza, vedrete un presepio in origami (carta e colla) che ho elaborato nel tempo natalizio. ■

# Gioia e libertà di scelta

p. Mario Ronchetti

*Anthony Osas Onaiwu, giovane religioso, di anni 34, nigeriano, originario di Benin City (Stato di Edo), attualmente residente nella comunità di Sant' Alessio all'Aventino in*



Roma, sede dello studentato somasco internazionale. Sta terminando gli studi di teologia alla Pontificia Università Gregoriana. È il terzo figlio della sua famiglia di origine, composta dal papà Joseph, mamma Esther, cinque fratelli e una sorella. Della sua infanzia ricorda in particolare il primo giorno di scuola e, grazie al suo carattere gioviale, l'amore, la stima e l'aiuto ricevuto dagli insegnanti e dai compagni.

*La prima domanda è d'obbligo: com'è nata la tua vocazione alla vita religiosa?*

Anche la gente mi ha chiesto e mi chiede sempre: come hai sentito che Dio ti chiama? Beh, sinceramen-

te parlando, non ho sentito nessuna voce e neanche ho ricevuto una lettera dal Cielo. Mi consideravo una persona intraprendente e aperta a tanti possibili modi di vivere la vita. Tuttavia, il seme della mia vocazione è apparso quando ho incominciato a frequentare il gruppo "Amici dei sacerdoti e dei religiosi", un gruppo della mia parrocchia che si ritrova per dei momenti di preghiera. Debbo dire che senza l'aiuto delle "voci" degli altri, non saprei dire oggi a che punto sarebbe il mio percorso spirituale.

Infatti, il seme vocazionale in me si è sviluppato e cresciuto grazie alle tante "voci" che Dio mi ha mandato, attraverso le tante persone che ho incontrato sul mio cammino.

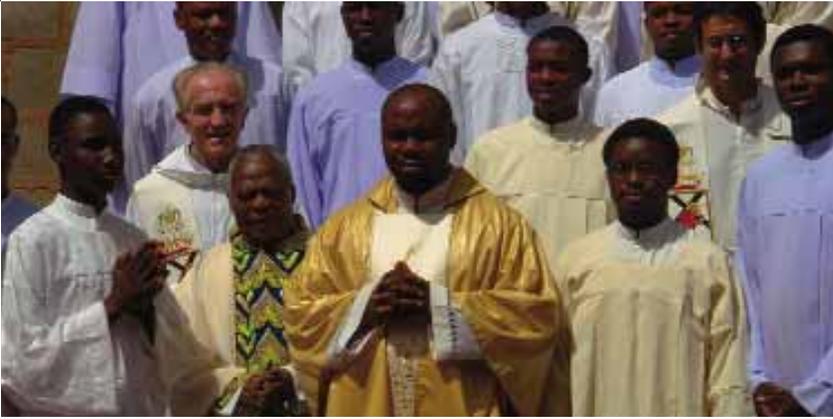
Sono stato anche animatore di quel gruppo e riconosco la ricchezza ricevuta nel condividere le esperienze dei partecipanti, la pace e la luce che ha illuminato le mie debolezze facendomi pure scoprire le mie forze positive nascoste. Dopo la scuola superiore ho proseguito altri studi ottenendo il diploma in informatica e un master in diplomazia internazionale. Ma durante gli studi universitari di ingegneria elettronica, con nel cuore il sogno di diventare un brillante giovane ingegnere, è apparsa con forza l'idea



della chiamata alla vita religiosa. Percepivo in me qualcosa di emozionante, strano, pauroso ed incredibile... mai sperimentato prima. Di questo, inizialmente non ho parlato con nessuno, nemmeno con gli amici più fidati. Pensavo dentro di me cercando di darmi le più diverse ragioni sul senso e il non-senso di tutto questo.

Stava lentamente maturando la consapevolezza che Dio mi invitava ad un più profonda intimità per diventare parte della missione di Gesù e proclamare l'amore di Dio al mondo. Dovevo quindi abbandonare i miei studi e informare la mia famiglia.

Per mia madre, dovuto anche a motivi di etnicità, tutto questo appariva qualcosa di inaudito e non si dava ragione di cosa fosse successo in me. Ricordo che un giorno mi disse: "Perché non diventare invece un pastore pentecostale?". Però, alla fine del-



la giornata, mi disse: *“Se questo ti renderà felice nella vita, ti accompagnerò con il mio sostegno e la mia preghiera”*.

Mio padre, invece, mi ricordò immediatamente il significato tribale del mio nome: *“Osahennigharu”* (Osas), che significa *‘Dio sa il mio destino’*. E mi disse: *“Se questo è realmente il tuo destino, hai la mia benedizione”*. Ho ricordato subito le parole di Gesù: *“Seguimi”*. Non posso pensare di paragonare la mia vita al sacrificio di Gesù, ma di diventare suo fedele compagno di viaggio nella *“libertà”*. Nel discernere la mia vocazione mi sono reso conto che ero libero, capace quindi di mettere da parte i miei studi, gli amici, la sicurezza, i valori che il *“mondo”* propaganda e preferisce... per impegnarmi nel cammino della vita religiosa. Anche se alcuni giorni costa, faccio mia la preghiera di s. Ignazio di Loyola: *“Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, e tutta la mia volontà, ogni mio avere e possesso; Tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ritorno; tutto è tuo; disponi a tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, che questa mi basta!”*. Al di là dei momenti di dubbio e di difficoltà che ho saputo superare grazie a tante persone che mi hanno sostenuto, in tutti questi anni ho cercato di rispondere all’invito di Dio, un invito che percepisco forte e profondo e che mi stimola a mettere la mia vita nelle sue mani. È

l’invito a condividere la vita e la missione di Gesù, come Lui, casto, povero e obbediente. Desidero essere un suo strumento per portare guarigione, salvezza e speranza nel nostro mondo. Questa convinzione e il senso di gratitudine mi sostengono giorno dopo giorno. È pure l’occasione per ringraziare tutte le persone che mi hanno sostenuto nel mio cammino vocazionale.

#### *Perché somasco?*

La decisione di entrare nella famiglia somasca è stato un percorso durato due anni durante il quale ho avuto modo di conoscere da vicino il carisma di questo Ordine. Il tutto, comunque, è iniziato quando avevo all’incirca 15 anni, avvertendo in me il desiderio speciale di voler aiutare i bisognosi, proprio quei giovani che incontro ogni giorno e li vedo spesso ubriachi, drogati e nel loro volto i segni della violenza.

Dopo aver conosciuto i Padri Somaschi, ho deciso di diventare uno di loro, per poter realizzare il mio desiderio, seguendo le parole di Gesù: *“Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli, l’avete fatto a me”* (Mt 25).

#### *Perché la scelta di studiare a Roma?*

Credo che la decisione presa dai miei superiori sia stata quella del mio bene, per una formazione sia scientifica che spirituale. Roma, oltre che offrire molteplici possibilità di studio,

è anche la città che ricorda i primi cristiani, il loro coraggio e la loro fede. È pure l’occasione per conoscere meglio la realtà della mia Congregazione in Italia, la dinamica e lo sviluppo delle attività somasche.

Questa esperienza mi aiuterà nel futuro a trasmettere in maniera efficace il carisma di san Girolamo, del quale mi colpisce soprattutto il servizio ai poveri e la paternità verso i bambini abbandonati. In particolare, riguardo alla problematica del mio Paese che ha a che vedere con la prostituzione dei minori, il mercato nero degli organi, l’alcolismo e le numerose sette.

#### *Come percepisci l’attuale situazione della Chiesa nigeriana?*

Ogni comunità cristiana ha i suoi vantaggi e problemi. In Nigeria è molto profonda la fede dei cristiani, in particolare colpisce la numerosa affluenza alla liturgia. D’altro canto, esiste il grave e doloroso problema del terrorismo e della persecuzione dei cristiani, spesso torturati e brutalmente ammazzati nelle proprie case o nelle distruzioni delle chiese durante le funzioni liturgiche. Noi li consideriamo martiri. Per questi motivi la Chiesa nigeriana attualmente si trova in situazioni estremamente difficili. Chiedo ai lettori di Vita Somasca di pregare per i miei confratelli nigeriani e per la condizione di tanta gente nel dolore e in difficoltà.

*Dell’attuale Papa lo colpisce il suo modo semplice nel trasmettere la buona notizia alle persone, e afferma: “Per me è il vero buon pastore”. Al nostro religioso Anthony auguriamo una feconda preparazione per rafforzare lo sviluppo della presenza somasca in Nigeria e per trasmettere a tante persone, ai più piccoli in particolare, la speranza di un futuro rispettoso dei diritti umani e più fraterno.*

Flash da...

# La frontiera della comunione

meta di una Parrocchia complessa



Da Villa San Giovanni  
(Reggio Calabria)

**Tre Chiese,  
una Parrocchia,  
un Ordine  
religioso,  
quello somasco,  
e la Festa  
dell'Immacolata  
Concezione**

L'evento, dai molteplici significati, è stato presieduto da mons. Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, che ha affidato a **p. Lodovico D'Uva** la parte di Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano in Acciarello, a **p. Antonio Boralì** la parte di Parrocchia di Maria SS.ma Immacolata e a **p. Pasquale Macchia**, che rivestirà anche il ruolo di Moderatore, la parte di Parrocchia di Maria SS.ma del Rosario, in Villa San Giovanni. Le prime parole dell'arcivescovo sono state di gratitudine al Pro-

vinciale dei Somaschi, **p. Fortunato Romeo** (nato a Villa San Giovanni), ma anche di richiesta all'Assemblea di non dimenticare quanto mons. Giovanni Ferro, anche lui somasco, ha fatto per la Diocesi nei difficili anni del suo ministero.

Questo il suo messaggio a conclusione dell'omelia: *"La liberazione che Dio ci propone è quella di ritrovare la strada della comunione: ecco perché in questa occasione, dando il mandato a questi sacerdoti di governare e guidare la vostra comunità, mi sono appellato al senso di comunione che dovrete costruire sempre più e sempre meglio tra voi e sotto la guida dei vostri pastori. Lavorare assieme in una realtà unica dove le esperienze di fede devono portarci a questa grande comunione. Mi auguro che il richiamo forte dell'Immacolata sia per tutti noi il bisogno di ricomporre il rapporto tra la fede e la vita. E il primo segno di questa ricomposizione sia soprattutto la comunione fra noi".*

Alla fine della solenne celebrazione, incontriamo in sacrestia p. Pasquale, il Moderatore della guida

"solidum" delle tre chiese di riferimento dell'unica parrocchia, che ci racconta come l'unità tra le tre realtà passa da un comune percorso i cui segni attualmente sono quelli della pastorale che prepara al sacramento del Matrimonio e a quello della Cresima.

Per i giovani da tempo si realizza una Via Crucis comune, ma quest'anno si tenterà di fare qualcos'altro. Il pensiero di p. Pasquale va, però, soprattutto ai tanti mendicanti che vivono tra la Stazione ferroviaria e l'imbarco delle Caronti e si augura che presto si possa trovare una struttura che possa ospitarli: *"Pensiamo che la comunità parrocchiale si occuperà presto di loro. È una umanità ferita quella che si muove tra i due luoghi legati tra di loro dal senso del viaggio. Ci piace pensare che si trovano lì perché aspettano "qualcosa" (un treno o una nave) che li porti via dalla loro miseria, ma la Chiesa può fare di più che offrire un tetto o un pasto caldo: può offrire loro Qualcuno la cui Parola vince le povertà restituendo la dignità di cui parla un Vangelo sempre attuale".*

**Luigi Arcudi**





### **Maputo (Mozambico))**

La Delegazione provinciale spagnola del Mozambico ha aperto una nuova casa somasca destinata alla formazione relativa alla tappa del probandato e del postnoviziato, nella zona della capitale chiamata Xipamamine. La casa è situata nell'isolato che comprende la Paróquia de N. S. das Graças gestita dai Padri Redentoristi.



### **Filippine**

Generosa è stata la collaborazione pervenuta da tante parti all'appello del Preposito della Southeast Asia Province, fr. Angeles Javier P. San José, per rispondere alla richiesta di aiuto a favore della popolazione colpita duramente dal tifone "Yolanda" nel novembre scorso. Gli aiuti sono stati inviati direttamente all'arcivescovo di Palo, mons. John Du.



### **Somasca (Lecco)**

Professione temporanea dei novizi Aluisio Da Silva (brasiliano), Paulo Cesar M. F. Sarraipa (brasiliano), Christopher John De Souza (australiano, Province of India), David Antonio Romero Rodas (salvadoregno, Commissariato USA) e Cleto Bonasia (Provincia d'Italia), accompagnati dal loro maestro di noviziato p. Mino Arsieni.



### **Ceiba de Guadalupe (El Salvador)**

Nella sede del Noviziato latinoamericano, si è celebrato il rito di ammissione di tre giovani novizi della Provincia Centroamericana (Nelson, Rey David e Josué) con l'affidamento al maestro colombiano p. José Ramón Nonato Parra Torres. Nella stessa celebrazione due giovani religiosi (Juan Davi e Javier Eduardo) hanno rinnovato i voti temporanei.



### **Tagaytay (Filippine)**

Nel novembre scorso, mons. Raynaldo, vescovo di Imus, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica in ringraziamento per i 25 anni di vita del SomaScan Major Seminary a Tagaytay, della Southeast Asia Province. Numerosi sono stati i partecipanti al lieto evento, dove per l'occasione è stata anche inaugurata una statua di san Girolamo.

Flash da...

# Visita Canonica in India e Sri Lanka

Il Preposito generale, p. Franco Moscone, in visita speciale alla Province of India, che comprende le comunità religiose dell'India e dello Sri Lanka. È un momento prezioso di verifica, chiamato Visita Canonica, che vuol essere un'esperienza di abitare insieme la comunità e l'opera, con l'obiettivo di dare qualità alla vita comune e alla missione affidata ad ogni comunità.





## In memoria

### p. Nello Cantelli

Di anni 73, originario di un paese del modenese, è deceduto il 7 marzo 2014.

Entrato nella famiglia somasca, emetterà la professione religiosa nel 1957 e sarà ordinato sacerdote nel 1968. Inizialmente insegnerà alla scuola professionale di Albate (CO).

Persona molto attiva, dinamica, in continua ricerca, pieno di iniziative che a volte anticipavano i tempi suscitando alcune incomprensioni.

In seguito lascerà la comunità e si trasferirà a Sanremo impegnandosi come coadiutore e insegnando nella scuola infermieristica dell'ospedale. Alla fine degli anni 80, alla morte del parroco di Ceriana, accetta l'incarico pastorale della zona comprendente una ventina di chiese. Accogliendo il primo anziano solo, trasformerà la casa canonica in una specie di ricovero per anziani, arrivando a dare alloggio ad una ventina di persone.

Dirà: *“Vivo in comunità in una casa famiglia. Vivo la povertà sulla mia pelle, nulla è mio, ma di tutti, tutto è in comune e tutti si sentono a casa propria”*.

A chi gli domandava preoccupato: *“E se ti succede un incidente?”*, rispondeva: *“Perché deve succedere? Noi ci fidiamo di Dio”*.

Don Giovanni Tonelli, molto amico di p. Nello con cui ha vissuto le dure giornate dei primi anni a Sanremo afferma: *“Era un prete vero, sincero, un gran lavoratore. In Ceriana guai a toccare Don Nello. Ha saputo con pazienza e con pugno duro mettere la sua personalità dove tutto è per il bene di tutti e il primo posto era sempre di Dio”*.

Il giorno prima di morire, rimase con lui in camera, una stanza dove a mala pena ci stava il letto, per più di un'ora. In questi incontri, dice Don Tonelli: *“Ho imparato a stimare i Padri Somaschi, da desiderare di essere uno di loro”*.



### Papa Francesco chiama l'anziano parroco

*“Ciao, sono Francesco”*.

Il Papa ha chiamato ieri pomeriggio il parroco di Ceriana, don Nello Cantelli.

Parole di conforto e di condivisione di fede nella malattia che da tempo, purtroppo, ne fiacca il fisico. Era stato proprio il sacerdote ad esprimere il desiderio di poter parlare con il Santo Padre. Una volta.

Un anelito che ha trovato come potente catalizzatore l'intercessione del vescovo di Savona, Mons. Vittorio Lupi, cerianasco doc.

Il telefono è squillato nella canonica dopo le 17.30 e a rispondere è stata la “collaboratrice” del parroco. *“Subito non ho capito chi fosse all'apparecchio – spiega la donna – quindi mi sono fatta ripetere il nome e quando ho sentito che era il Papa subito ho gridato, il cuore mi si è riempito di gioia. Voleva parlare con Don Nello e gli ho subito portato il telefonino. Eravamo tutti nella canonica. Ha preso il telefono e ha iniziato a rispondere alle domande del Santo Padre”*.

La conversazione è durata due/tre minuti.

Alla fine il sacerdote è scoppiato in un pianto e ha iniziato a pregare.

Lacrime che gli astanti hanno interpretato come un misto di gioia e di commozione.

Don Nello ha 73 anni e ha già combattuto e vinto una volta una malattia che da tempo purtroppo si è riaffacciata sulla strada del suo destino.

L'incontro di ieri sera con Papa Francesco ha un altissimo valore per lo spirito di servizio del pastore di anime che è stato un punto di riferimento di Ceriana per 25 anni, nei momenti della gioia e in quelli drammatici delle alluvioni che hanno devastato il paese.

E ieri la carezza del Papa è arrivata fin lassù, tra le pietre della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, come un balsamo. Per Don Nello e per tutti.

*(C. Giordano – G. Gavino / La Stampa Imperia Sanremo – 13.2.2014)*

### p. Giuseppe Bertola



Originario di Monastero Vasco-Mondovì, di anni 94, della comunità di San Juan Ixtacala (Messico), è deceduto l'11 novembre 2013. *“Solo ultimamente ho potuto conoscere p. Giuseppe. La sua immagine che porto nel cuore è quella di un autentico ‘patriarca biblico’ del nostro Ordine in terra messicana: carico di anni, ricco di ricordi, dal parlare affabile, amato e rispettato dai suoi fratelli di comunità. Ringrazio Dio per questa sua testimonianza di amore reciproco, fedeltà al Vangelo e al carisma. Ripassando la sua vita, i numeri sono molto significativi e parlano da soli: 75 anni di consacrazione religiosa e 67 come sacerdote; 65 anni di missione in America, dei quali 15 in Messico. Praticamente possiamo dire che la sua lunga esistenza terrena corrisponde alla storia del nostro Ordine in Centro America e Messico. Padre Giuseppe mi perdonerà se cito un suo pensiero che scrisse nel 1942 nella lettera di richiesta per essere ammesso alla professione solenne: “...rimarrò così, eternamente unito a Colui che ha voluto chiamarmi al suo servizio, e cercherò di offrire al nostro caro Ordine tutto l'aiuto che mi permetteranno le mie deboli forze, confidando non in me ma nella Madre degli orfani e nel nostro Fondatore”* (dal messaggio di p. Franco Moscone, Preposito generale).

### p. Héctor David Ramírez Pérez



Di anni di anni 62, della comunità di San Juan Ixtacala (Messico), è deceduto il 7 dicembre 2013. Originario della Ciudad Guzman (Jalisco), a 15 anni entra nel seminario minore somasco portando a termine gli studi di baccellierato.

Proseguirà con gli studi di filosofia e teologia al Seminario maggiore diocesano e riceverà l'ordinazione sacerdotale nel 1981. Impegnerà la sua vita religiosa alternandosi nell'assistenza ai bambini orfani e nel ministero parrocchiale. E' stato un abile pedagogo secondo lo spirito e lo stile di san Girolamo. Molto stimato per la sua vicinanza alla gente e per il suo stile accogliente, disponibile e semplice: trovava sempre il tempo per ascoltare ed attendere le persone. È stato realmente un buon pastore e, secondo l'espressione di Papa Francesco, aveva “odore a pecora”. Una sua caratteristica è stata pure la serenità, fatta di equanimità ed equilibrio personale. Uomo docile e amabile, definiva se stesso come “collaboratore”, ha messo in pratica l'invito di Papa Francesco quando afferma che *“l'evangelizzazione usa molta pazienza, si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania”* (Evangelii gaudium, 24). Grazie p. Héctor David della testimonianza di fede e di bontà che ci hai regalato.

### p. Pietro Righetto



Di anni 80, della comunità Casa Madre di Somasca (Lecco), è deceduto il 14 febbraio 2014, dopo tanti anni di malattia invalidante. Originario di Sarego (VI), ancora adolescente entra nella famiglia somasca e percorre l'itinerario di formazione che lo porterà alla professione solenne nel 1959 e all'ordinazione sacerdotale nel 1963. Consegue un diploma di qualificazione in pedagogia catechistica e orienterà la sua vita nell'area della catechesi.

Il suo impegno si concretizzerà nei quaderni *“Come presentare Gesù ai ragazzi delle scuole medie”*, nei volumetti *“Jesus”* (più di 150), un *“Sussidio catechistico dei fanciulli sui sacramenti”*. Per gli adulti preparerà un testo intitolato *“Cristo no, Cristo sì”* da meritare questo giudizio da parte dell'Osservatore Romano: *“Un valido tentativo di sintesi del messaggio cristiano per adulti. Lo stile è originale e vivace; tutto mosso dal dialogo che si svolge con il lettore, stimolato a riflettere piuttosto che ad accettare passivamente risposte preconfezionate”*. Padre Pietro, le tue catechesi scritte e orali, sono luce, sono opere belle che rendono gloria a Dio, perché parlano di Lui come Padre amoroso, e parlano di Gesù come Colui che ci rende figli del Padre.

Le tue opere continuano ancora e ti ringraziamo per tutto questo.

## LA VIOLENZA E DIO

Enzo Bianchi - pp. 108 - Vita e Pensiero, 2013

Cumulata al "ritardo" e alla "sordità" di Dio di fronte ai nostri lamenti e sofferenze, la violenza del suo agire costituisce il "capitolo oscuro" del nostro modo di ascoltare Dio e di saperlo all'opera. In concreto, risulta difficile l'armonizzazione tra i precetti della "legge nuova" del Vangelo (non opporsi alla violenza; amare universalmente senza limiti, nemici compresi; riconciliarsi "preventivamente" con il fratello che ha offeso) e le istanze della nostra preghiera congelata con i testi rudi e lo spirito dell'Antico Testamento. È attiva da molti secoli la tentazione, inaugurata da Marcione nel II secolo, di opporre il Padre buono di Gesù al Dio cattivo della prima alleanza; molti, in varie occasioni, vedrebbero volentieri accantonato il Dio di Abramo, di Mosé e dei profeti. Di contro, la sapienza della Chiesa ha sempre mantenuto l'unità delle Scritture, del prima e dopo Cristo, facendo credito alla nostra intelligenza di fede di accettare la Parola rivelata nella storia di Israele e mostratasi definitivamente nelle azioni e nell'amore del Figlio di Dio. In particolare la riforma liturgica e la sua attuazione nel vivo della nostra lingua ci han posti di fronte alla consapevolezza di salmi difficili, i cosiddetti "salmi imprecatori" (tra gli altri: i numeri 9, 119, 137), la cui durezza ha persino mal consigliato di tagliare nella preghiera comunitaria i passi più imbarazzanti. Posto così, nel primo capitolo del libro in oggetto, il problema della violenza dei salmi e del Dio loro ispiratore viene affrontato nei successivi quattro, dal fondatore della comunità di Bose, alla luce della realtà perentoria e della serietà incontrovertibile del male dilagante nella storia. "Tutte le imprecazioni dei salmi contro gli empi sono delle grida levate a Dio che dicono: il male c'è, è operante nella storia dei popoli e nella vita degli uomini e va punito, quindi Dio intervenga.

Ma l'unica realizzazione di queste maledizioni rivelata dalla Scrittura riguarda il Servo del Signore nell'Antico Testamento e quindi, nel Nuovo Testamento, Gesù Cristo, il Signore fatto schiavo, il Figlio di Dio fatto peccato per noi" (p. 55). Nei "salmi di disperazione" espressi in categorie umane Dio vuole in realtà la giustizia quando proclama che ci può atterrare e per questo chiede ai credenti di non farsi giustizia da se stessi; invocare il Dio vendicatore da parte degli oppressi è invocare il Dio che ristabilisce la giustizia. Nel leggere le Scritture con attenzione si scopre che il progetto di Dio sull'umanità è una promessa di superamento della violenza.

## VERA RIFORMA - Liturgia ed ecclesiologia nel Vaticano II

Massimo Faggioli - pp. 192 - EDB, 2013

La "pratica conciliare", avviata un anno fa dal Papa, della messa quotidiana (con omelia) nella "comunità di santa Marta", unita ad altre evocazioni sostanziali del Concilio Vaticano II, ha firmato, dopo tante esitazioni alimentate durante il pontificato di Benedetto XVI, la irreversibilità della "riforma liturgica". Che è consistita (per l'Italia l'avvio ufficiale è stato il 7 marzo 1965, con l'inizio della messa in italiano) nella riformulazione della partecipazione piena ed attiva di tutti i battezzati al mistero celebrato con i riti e le preghiere.

Alla base dei cambiamenti c'è la costituzione sulla liturgia, approvata dal Concilio il 3 dicembre 1963. Preparato da tanti anni di ricerca dei movimenti biblico e liturgico, arricchito da alcune istanze pastorali provenienti "dal vivo" (lavoro in terra di missione, collaborazione ecumenica, relazioni con il mondo secolarizzato), discusso dai vescovi senza esasperate controversie, quello sulla liturgia è stato il primo dei testi conciliari approvati. Ma la sua importanza dottrinale è stata avvertita più tardi, a partire dal rifiuto netto della riforma liturgica scatenato in alcuni settori della cristianità, per i quali la liturgia del Vaticano II è, in negativo, "il contenitore ideologico del cambiamento paradigmatico verificatosi nel concilio" (p. 150).

"Solo una interpretazione basata sulla liturgia e sulla Eucaristia, come sviluppata nella costituzione liturgica, può conservare la ricchezza di tutta l'ecclesiologia del Vaticano II" (p. 23) - avverte l'autore, formatosi alla "scuola di Bologna" e oggi insegnante universitario di storia del cristianesimo in USA. Il complesso degli studi raccolti nel libro intende infatti dimostrare la forte connessione tra il significato ultimo del Vaticano II e la costituzione sulla liturgia, intesa "come l'autobiografia del cattolicesimo nel nostro secolo" (p. 164). "La costituzione sulla liturgia, simbolo della Chiesa del Vaticano II - rileva l'autore contro chi considera il Vaticano II una eresia - è una garanzia dell'impegno per l'aggiornamento, il dialogo interreligioso, l'ecumenismo e la pace tra i popoli, e per la giustizia sociale" (p. 159). Sei i capitoli del libro, oltre la conclusione, siglati da alcune parole-guida: "ressourcement" (ritorno alle sorgenti della tradizione cri-



stiana, ritorno ai “padri”); “rapprochement” (avvicinamento, cioè visione unificante e riconciliata della Chiesa, della vita cristiana e della coesistenza di Chiesa e mondo); aggiornamento e sviluppo. Il tutto per una “riforma all’interno della Chiesa”, una “riforma senza scisma”, secondo il principio della “lex orandi lex credendi” (ciò che si prega è ciò che si crede).

### UN DIO INUTILE - I giovani e la fede nei post di un blog collettivo

Gilberto Borghi - pp. 189 - EDB, 2013

Il brano che dà ragione al titolo del libro (una raccolta di “istantanee con ragionamenti” che succedono nelle ore di religione di una scuola superiore di Faenza, raccolte da un professore in simpatia di ragazzi) è un “fuori onda”, in un momento di ricreazione. “Eh prof., anche lei come mio padre. Lui sa dirmi solo che per me le cose che contano sono quelle che hanno un senso... Lo sa, prof., che se qualcuno mi dicesse che Dio è inutile, quasi quasi allora ci crederei” (p. 86). Forse sarebbe ora di smettere di pensare che Dio serve ai bisogni umani e pure a quello di trovare un senso – riflette poco oltre il professore - e cominciare a pensare che Dio è gratis e che il canale per sentirlo non è più tanto l’inquietudine della vita ma la felicità dell’amore.

È forse questo episodio una delle ammissioni convincenti che i ragazzi comunicano oggi “da pancia a pancia” (emozioni invece di idee, esperienze invece di motivazioni, ricerca invece di senso), reagendo male al dialogo “da testa a testa” di una Chiesa adulta che pure vorrebbe parlare “da cuore a cuore”. Di questa “disturbata comunicazione” parlano 34 flash (più una conclusione, a La Verna, in preparazione a un anno scolastico, al colmo di un servizio ultra ventennale alla “religione in classe”) registrati al vivo in due anni di diario (presumibilmente il 2011 e 2012) e riversati in Vinonuovo.it, il blog di operatori cattolici che vogliono “scriversi” liberamente. Il clima di incontro (nella scuola e nel libro) è quello della “amicizia a prescindere”, premessa evangelica a libera interpretazione stile papa Francesco, che si stampa nei tre capitoli che raccolgono i momenti di vita salvati, spesso con nomi e volti ben impressi: rispettare le persone; ridare parole alla verità di Cristo; restare nella vita della gente. L’ostacolo vero contro cui sbattono parole e intenzioni, è a detta del professore e non solo a scuola, la rinuncia, da parte dei ragazzi, a un futuro da custodire, perché si crede che il presente vada consumato e anche rischiosamente dissipato. L’introduzione, pregevole anche per la ricostruzione del contesto in cui è nata l’idea dei reportage di Borghi, ricorda opportunamente che, al di là delle statistiche sulla scelta della religione a scuola, “di quanto accade (e come accade) là dentro, sappiamo praticamente nulla”. Questo libro alza il velo, con successo e incoraggiamento.

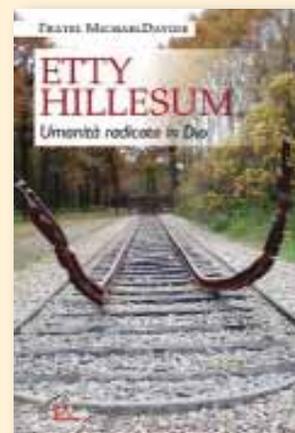
### ETTY HILLESUM - Umanità radicata in Dio

Fratel Michael Davide Semeraro - pp. 140 - Paoline, 2013

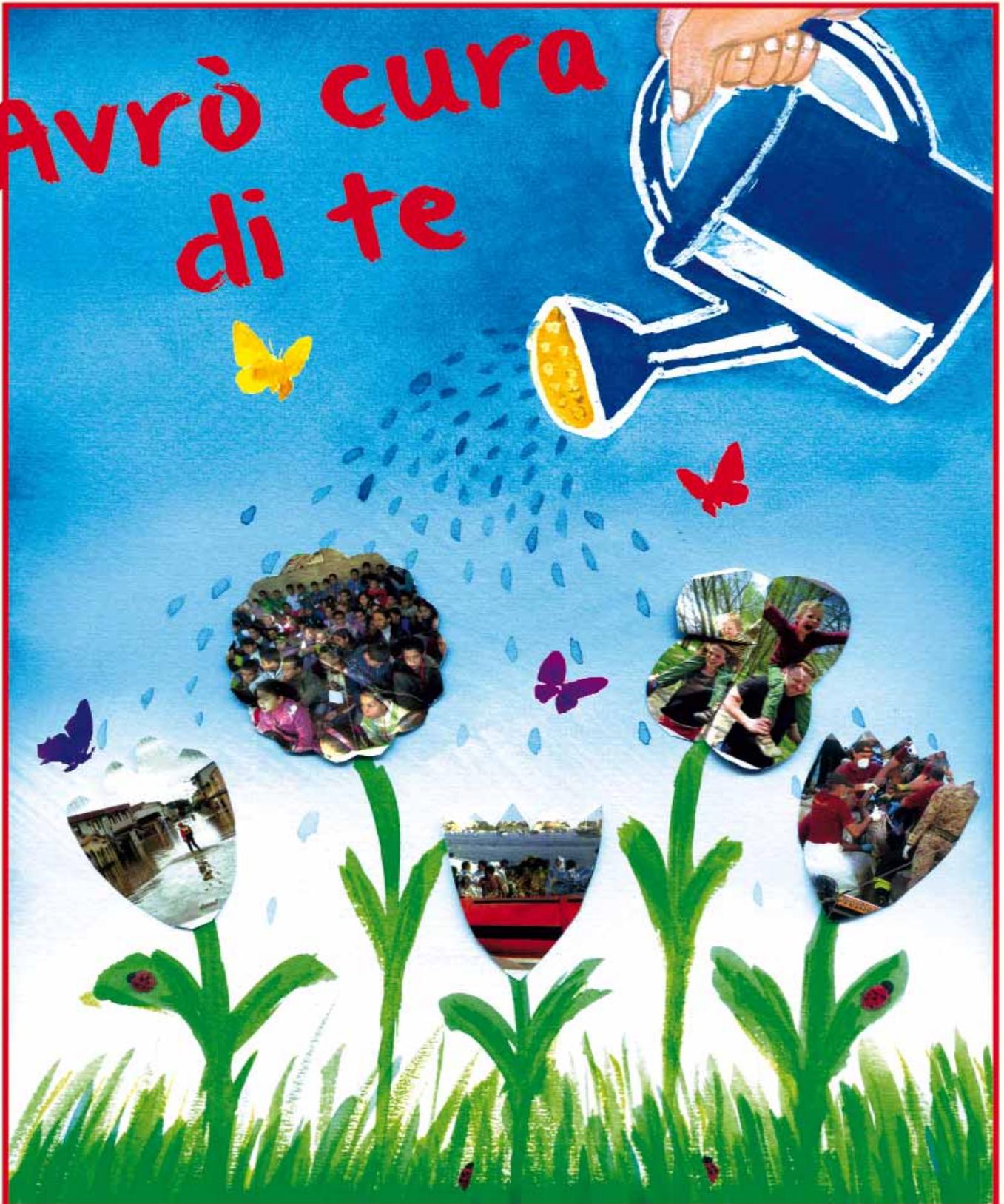
È una “Anna Frank cresciuta”, questa ebrea olandese morta ad Auschwitz il 30 novembre 1943, a 29 anni, e riscoperta - a differenza della più giovane compatriota - con un po’ d’anni di ritardo. A buona ragione si parla di una sua “seconda vita”, data dall’interesse con cui si sono conosciuti e approfonditi il suo Diario e le sue Lettere. Di famiglia borghese, fino al 1941 è una studentessa vivace, innamorata di poeti, poco o nulla praticante nella religione di Mosè, “di una vita libera e sregolata”. Proprio trascinata da questo disordine si rivolge a uno psicanalista (di cui si innamora) che esce in un “occorre avere il coraggio di nominare il nome di Dio”.

Una affermazione che si fa strada nel cuore della Hillesum. È nella Olanda già “nazistizzata”, quando si profilano le misure che avranno come conclusione i carri ferroviari zeppi di bestiame umano, che la giovane ebrea riscopre il Dio dei padri, e anche il Dio di Gesù Cristo, quello che vive e ispira l’inno della carità di san Paolo. È la paziente e la benigna carità che le fa prendere una direzione imprevista. Ha l’occasione di fuggire, ma resta a condividere il destino del suo popolo, aiutando i connazionali nel campo-raccolta di Westerbork. È consapevole di quanto sta avvenendo: “Vogliono il nostro annientamento”.

Ma nella minaccia incombente si allarga in Hillesum, invece dell’odio, la grande certezza di un Dio buono. “Si può credere nei miracoli, anche nel ventesimo secolo. E io credo in Dio anche se fra poco i pidocchi mi divoreranno in Polonia”. E promette di “dare un tetto a Dio”, un angolo a Dio, mendicante fra uomini feroci e annientati. A corsa finale verso il campo di sterminio avviata, ha ancora la forza di scrivere (e noi di trovare): “Ho aperto a caso la Bibbia. Si è spalancata sulla frase: il Signore è il mio baluardo”. Di questa donna “radicata in umanità” parla approfonditamente e splendidamente il monaco benedettino Michael Davide.



# Avrò cura di te



\* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi



## 7° CONVEGNO DEL LAICATO SOMASCO

ALBANO LAZIALE 29-31 AGOSTO 2014

[mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) - [www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com](http://www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com) - Congregazione Padri Somaschi - tel. 06-7233580